

LIDIA FOGAROLO

IL SEGNO GRAFOLOGICO COME SINTESI PSICOLOGICA

Antologia segnica morettiana

LIBRERIADELSANTO.IT

© LIBRERIADELSANTO.IT, Dicembre 2008

ISBN 9788890342745

In copertina: stralcio di scritto autografo di Girolamo Moretti

Per notizie ulteriori sull'autore o comunicazioni si possono consultare i siti

<http://www.libreriadelsanto.it>

E-mail: informazioni@libreriadelsanto.it

<http://www.grafologiamorettiana.it>

Il segno costante trascende e sorpassa, per se stesso, i limiti dell'individuo per raggiungere l'universalità in cui deve trovare posto e rispecchiarsi qualsiasi dimensione del suo significato.

G. Luisetto

PARTE PRIMA

Segni grafologici e tratti di personalità

Grafologia e psicologia

Avventurarsi in campo grafologico senza un retroterra psicologico, o pensare di accostarsi alla grafologia come ad una tecnica di lettura dei segni grafici e di montaggio in una specie di gioco ad incastro per risalire all'individuo colto nella sua complessità e unicità, è semplicemente un'impresa impossibile.

Moretti nelle sue opere racconta innanzitutto la sua profonda conoscenza dell'uomo nelle sue componenti di intelligenza, sentimento e morale; comprende che per ogni aspetto vissuto ce ne sono altri rimasti in ombra che presenteranno il loro conto; lavora all'interno di un'ampia visione di che cos'è l'essere umano, quali sfide affronta con la sua modesta eppure basilare struttura di fondo definita personalità, in un gioco tanto complesso e nello stesso tempo rispettoso della fatica del divenire di ognuno. Per questo per cogliere il suo metodo grafologico è necessario comprendere anche la ricchezza interpretativa che lo caratterizzava e la visione articolata dell'essere umano a cui attingeva.

Moretti conosceva intuitivamente, aveva una profonda sapienza psicologica innata; la sua sofferenza stava solo nell'esplicitazione delle ragioni che erano alla base del suo sapere, non nella conoscenza diretta dell'unicità del singolo, in quanto questa, per lui, era un'esperienza immediata a cui si limitava a dar voce. E mentre ha trovato parole per esprimere le complesse leggi psicologiche che sono a monte della sua lettura precisa della personalità umana attraverso i segni grafologici, resta il mistero di come con tanta sapienza giungesse poi a penetrare nella combinazione di queste componenti in modo sempre più sottile fino a giungere all'unicità della personalità.

Personalmente non ho conosciuto Moretti, ma per molti anni ho seguito Luisetto in questa sua incredibile capacità psicodiagnostica: come attraverso un semplice sguardo gettato su una grafia fosse per lui possibile capire così tanto dell'essere umano, e ancora più sbalorditiva era la sua capacità di dare voce alle dinamiche interpersonali che scattavano all'interno di una coppia. Ma Luisetto, a differenza di Moretti, aveva imparato questo processo: costituiva, dunque, la prova vivente che il metodo era realmente trasmissibile.

La mia impressione sul processo cognitivo in atto che consentiva questa straordinaria trasposizione dalla scrittura al cuore della personalità umana è che accan-

to ad una potente intuizione psicologica ed una profonda conoscenza dei segni grafologici morettiani, fossero all'opera moltissime teorizzazioni di ampio respiro, che erano a monte del metodo grafologico stesso, e nutrivano poi il modello di costruzione di personalità attraverso l'individuazione dei segni grafici. Ad esempio il concetto di compensazione come elemento dinamico di evoluzione della personalità viaggia come un filo rosso in tutta l'opera di Moretti senza mai essere trattato in modo diretto. Eppure era alla base della sua comprensione dell'individuo, sia inteso come singolo sia nelle sue relazioni interpersonali. Per questo la psicologia deve costituire un aspetto sostanziale nella formazione professionale del grafologo, in quanto offre un vasto campo di esplicitazioni teoriche in merito al retroterra nel quale si colloca quel complesso fenomeno definito personalità, in modo che non sfugga l'infinita complessità dei problemi, delle tensioni interiori, delle contraddizioni e delle ombre che segnano la personalità individuale, e come conseguentemente viene colorato e influenzato il mondo relazionale intorno al Sé.

Originalità del sistema grafologico di Girolamo Moretti

L'interesse sempre crescente nei confronti del sistema morettiano segnala un implicito riconoscimento del fatto che la grafologia di Moretti rappresenta qualcosa di unico in quanto a profondità di visione e capacità di penetrazione di quel complesso sistema psicofisico a cui si fa riferimento usando il termine personalità. Tuttavia è anche vero che la comprensione del metodo grafologico morettiano ai fini dell'applicabilità dello stesso è qualcosa - al momento - di così remoto da assomigliare quasi ad una chimera. Moltissime sono le persone che ho incontrato nella mia vita che mi hanno detto di aver letto il Trattato di Grafologia di Moretti, o di aver seguito un corso di grafologia più o meno lungo; ma molto raramente questa esperienza si è trasformata in qualcosa di vitale, vale a dire è entrata come capacità concreta, come strumento interpretativo in grado di aiutare a cogliere la dimensione psicologica reale dell'altro.

Nonostante questo scoglio durissimo, l'interesse nei confronti di Moretti non accenna a diminuire. Si riconosce a prima vista che si tratta di un personaggio insolito, apparentemente scollegato dal linguaggio e dalle tematiche che interessano la psicologia ufficiale; tuttavia il suo modo di interrogare la dimensione psichica continua ad affascinare. A mio avviso, questo dipende sia dallo spessore del sistema grafologico morettiano, sia dal fatto che la domanda di grafologia ri-

sponde ad una esigenza dei tempi: come entrare profondamente dentro il cuore e la mente dell'altro, in modo che la comunicazione trovi un posto reale nelle relazioni umane. Non rapporti superficiali, basati sulle apparenze, ma da nucleo a nucleo.

È evidente che la grafologia promette molto, in quanto sostiene che dall'esame di uno scritto spontaneo è possibile accedere alla comprensione della personalità altrui; ma altrettanto velocemente spegne ogni approccio o interesse superficiale, perché imparare la grafologia morettiana è davvero un'impresa difficile. Io stessa, come ho detto molte volte, non ci sarei arrivata se non avessi avuto un grande insegnante come Luisetto, che nonostante il suo disinteresse per ogni forma di insegnamento formale, era talmente entusiasta della grafologia di Moretti che quando riconosceva un affamato del suo stesso cibo, non riusciva a dire di no.

Ma l'enorme difficoltà di apprendimento della grafologia, oltre alla oggettiva, comprensibilissima difficoltà dovuta ad un obiettivo così ambizioso, quale quello di accedere alla comprensione della personalità di chiunque grazie all'esame della sua scrittura spontanea, deriva anche da una non adeguata chiarificazione dei concetti psicologici che sono alla base del sistema stesso.

Attualmente ciò che a mio avviso va ulteriormente elaborato al fine di rendere più comprensibile l'approccio morettiano allo studio della personalità individuale ruota intorno alle seguenti linee di ricerca:

1. una approfondita sistematizzazione – a livello grafologico – del significato psicologico integrale di ogni singolo segno morettiano;
2. una altrettanto approfondita sistematizzazione – a livello psicologico – delle diverse dimensioni di personalità rispetto a cui la grafologia vuole porsi come elemento interpretativo, sia essa la dimensione intellettuale, affettiva o attitudinale.

Per quanto riguarda il primo punto, appare ancora controversa tra gli stessi grafologi morettiani l'interpretazione di alcuni segni grafologici che hanno un ruolo primario nella definizione della struttura di personalità. Questa discrepanza è stata da me avvertita in quanto, avendo studiato a lungo grafologia con Luisetto, mi sono resa conto – con sempre maggiore chiarezza col passare degli anni – che una serie di interpretazioni psicologiche da lui attribuite ad alcuni segni grafologici non collimavano del tutto con quanto proposto da altri interpreti del pensiero morettiano. D'altra parte non potevo negare l'evidenza del fatto che i criteri interpretativi utilizzati da Luisetto avevano un potere psicodiagnostico

di altissimo livello, tale da consentire non solo analisi di personalità condotte con estrema precisione psicologica, ma anche la capacità di porre in relazione con altrettanta efficacia due personalità, come accade nel caso della compatibilità di coppia, al fine di individuare gli elementi dinamici di natura intellettuale, affettiva e sociale (oltre che sessuale) che creano attrazione, opposizione o indifferenza.

Preciso che, nel corso del mio tirocinio pratico, ho sempre seguito la regola che propongo anche a tutti quelli che si accingono ad imparare la grafologia, di analizzare molte scritture di persone conosciute direttamente, in modo che sia possibile verificare in dettaglio la corrispondenza o meno tra il movimento espressivo grafico e quello accessibile direttamente attraverso altri canali. Ed è stata questa esperienza, ripetuta e ripetuta nel corso di più di vent'anni, che mi ha permesso di verificare l'effettiva capacità di Luisetto di cogliere in profondità dinamiche reali, a cui io potevo già avere assistito, e la sua capacità di spiegare – a livello grafologico – l'origine di quelle particolari modalità espressive e di relazione.

Questo continuo confronto con Luisetto mi ha spinto ad approfondire la lettura delle opere morettiane, facendo particolare attenzione alle variazioni o conferme interpretative date da Moretti stesso nel corso del tempo e nel contesto di diverse opere, al fine di verificare in che modo fosse possibile risolvere queste sfasature nell'interpretazione dei segni che caratterizza ancora oggi l'insegnamento della grafologia morettiana.

Per superare questa divergenza interpretativa è necessario, a mio avviso, partire da quanto Moretti ha scritto, in tutte le sue opere, rispetto all'interpretazione psicologica di ogni singolo segno. Solo in questo modo è possibile innanzitutto vedere l'intero pensiero morettiano, per poi valutare in modo critico anche la coerenza di questa visione, a cui poi naturalmente ognuno è libero di attenersi o meno, a seconda dell'intimo convincimento personale. Questo è ciò che ci siamo proposti con la pubblicazione di questa antologia segnica.

L'altro aspetto riguarda il divario che ancora esiste tra grafologia e psicologia. Con una divertente definizione, Costante Scarpellini definisce i grafologi "*studiosi di un campo non accreditato*"¹. Effettivamente, il campo non è accreditato perché non ha ancora fornito prove adeguate di essere un metodo interpretativo valido in grado di dare indicazioni condivisibili rispetto a specifiche dimensioni della personalità. Ciò che la grafologia propone oggi è molto legato ancora alla scelta di un metodo (scuola francese, italiana, tedesca, ulteriormente suddivise in sottoscuole con diverse regole interpretative); quindi si tratta di un pensiero ancora

¹AA.VV., *La scienza grafologica oggi*, 1977 Città Nuova Editrice, Roma, p. 14

molto frammentato. Tuttavia credo che questa sia una emarginazione necessaria alla categoria, che sta elaborando una visione teorica e interpretativa che potrà essere offerta come contributo originale di indagine della personalità solo quando avrà raggiunto al suo interno alcuni punti interpretativi unificati e sperimentalmente riconoscibili come validi. Dobbiamo ammettere che non siamo ancora giunti a questo livello.

L'antologia segnica morettiana

A quanti sono interessati di psicologia, le descrizioni di Moretti dei singoli segni grafologici e dei successivi intrecci psicologici risultano più avvincenti di un romanzo. E per di più animano di un significato interiore anche i rapporti e le situazioni apparentemente più banali. È solo in un secondo tempo, leggendo tutta la complessa produzione di Moretti, che ci si rende conto anche dell'enorme sforzo concettuale da lui compiuto per cogliere, con un movimento di avvicinamento progressivo, il significato analogico essenziale di ogni dimensione grafologica considerata.

Questo sforzo continuo protrattosi per tutta la sua vita gli ha permesso di arrivare ad una formulazione teorica del suo pensiero, quale quella che appare nel Trattato, di grande respiro, specialmente se confrontata con le intuizioni frammentate che caratterizzano il primo volumetto di grafologia dato alle stampe sotto lo pseudonimo di Umberto Kock (recentemente ristampato in edizione anastatica dalla casa editrice "Sulla rotta del sole"). Tuttavia il Trattato presenta numerosi limiti grafologici e psicologici che, di fatto, ostacolano la comprensione del metodo stesso, e quindi rendono impossibile un'applicabilità diretta dei principi esposti, anche nella forma più elementare. Basta pensare alle due categorie grafologiche date dai segni Curva e Angolosa: mentre l'Angolo A e l'Angolo B presentano un discreto grado di comprensibilità, e quindi di applicabilità intuitiva diretta, la valutazione del segno Curva ai fini interpretativi psicologici è quanto di più arduo si possa immaginare, dato che spesso è difficile distinguere i casi in cui si può parlare di vero altruismo da quelli che implicano più che altro una forma di adattamento passivo; inoltre può trattarsi di un curva solo apparente (come nel movimento dell'orgoglio, il cui requisito basilare è dato proprio dal segno curva-rotonda), in quanto non rispetta tutte le complesse indicazioni riferite alla definizione del segno stesso (niente marcature, niente stentatezze o arresti...). Per non parlare poi dell'Angolo C, che pur essendo chiaramente definito da Moretti in tutte le sue componenti essenziali, richiede un lungo tirocinio prima di essere semplicemente individuato.

Altre importanti dimensioni grafiche sono difficili da comprendere perché non sono state sufficientemente esplicitate nel Trattato. Basta fare riferimento, ad esempio, alla dimensione psicologica collegata con il calibro grafico: la definizione generale di tale dimensione grafica, costituita dal calibro medio, grande e piccolo, compare nel libro "Facoltà intellettive Attitudini professionali dalla grafologia", con una precisa ed essenziale spiegazione del significato analogico attribuito alla dimensione stessa; mentre nel Trattato compaiono solo alcuni aspetti del calibro piccolo (i segni Minuta e Minuziosa) e del calibro grande (il segno Alta, che costituisce una particolare combinazione data da calibro grande + stretta di lettere).

Altri segni grafologici estremamente importanti nel pensiero morettiano si trovano parzialmente presentati nel Trattato, in quanto viene riportata solo una parte del significato analogico ed interpretativo del segno stesso, a volte meglio esplicitato da Moretti con una serie di spiegazioni di estremo interesse in altre opere. Qui mi riferisco in particolare al segno "Larga tra parole", che ha un ruolo interpretativo di estrema importanza nel pensiero morettiano, in quanto costituisce uno dei tre elementi chiave collegati alla famosa "triplice larghezza" e quindi va attentamente valutato sia in riferimento alle altre due larghezze, sia nei suoi tre valori di media, sopra media e sotto media.

Pertanto per arrivare a cogliere il valore reale di ogni segno grafologico è necessario verificarne il posto effettivamente occupato all'interno dell'intero pensiero morettiano, non per costruire dei riferimenti intoccabili, ma per avere un respiro percettivo abbastanza ampio da cogliere la ricchezza intuitiva psicologica che caratterizzava Moretti. Per questa ragione, mentre studiavo grafologia mi sono divertita a raccogliere le definizioni e le descrizioni che Moretti ha dato dei diversi segni grafologici. Dato che Moretti, come è noto, era un geniale psicologo intuitivo pratico, che non eccelleva nel pensiero formale, è sempre stato interessante – per me – verificare la coerenza complessiva del sistema segnico proposto nel Trattato, raccogliendo sotto un'unica voce tutto quello che ha scritto in merito ad ogni singolo segno in tutta la sua complessa produzione grafologica.

La raccolta che ne è uscita si propone come uno strumento di lavoro sotto molteplici aspetti, in quanto permette di cogliere quasi a prima vista:

- la definizione del significato psicologico primario di ogni segno, così come appare nel Trattato;
- la costanza di tale significato, in quanto è possibile verificare immediatamente se nelle opere successive la definizione è mantenuta negli stessi

termini, ampliata o ridotta;

- l'unicità del movimento grafico, e quindi psicologico, descritto, o se al contrario vi sono segni sovrapponibili nel significato o nella definizione;
- la ricchezza lessicale morettiana, che presenta per ogni singolo segno una serie di sfumature interpretative su cui soffermarsi, prima di scegliere il termine adeguato al caso specifico in esame.

L'antologia segnica morettiana rappresenta un tentativo di cogliere quello specifico significato analogico che permette di identificare l'essenza del segno stesso, al di là delle infinite manifestazioni concrete con cui compare nella realtà umana. Si tratta di un fine puramente concettuale in quanto, come ha sottolineato Luisetto, *"Il segno costante trascende e sorpassa, per se stesso, i limiti dell'individuo per raggiungere l'universalità in cui deve trovare posto e rispecchiarsi qualunque dimensione del suo significato"*². Per questo il volume si presenta privo di illustrazioni, in quanto si propone unicamente come strumento per verificare la convergenza delle intuizioni di Moretti in merito alle implicazioni psicologiche dei singoli segni. Alcuni segni, grazie alla quantità di precisazioni raccolte e diversificate nelle varie sfumature psicologiche, emergono nella loro grandezza e originalità interpretativa (ad esempio i segni Larga tra parole, Sinuosa, Pendente, Accurata). Altri segni morettiani, magari anche sostanziali, risultano appena abbozzati, raramente ripresi con un significato diverso, o più elaborato, rispetto a quello elementare dato nel Trattato (ad esempio Legata, Piantata sul rigo).

Il volume si presta ad un utilizzo sia a livello scolastico che professionale, in quanto Moretti emerge nella sua grandezza psicologica da cui ognuno può attingere nutrimento vivo secondo le sue capacità di assimilazione. Per me, ad esempio, è sempre stata, e continua ad essere, una lettura rilassante perché richiama ad una profondità di visione che in qualche modo ha il potere di acquietare l'animo umano quando resta frustrato dall'eccesso di quantità di rapporti che ci troviamo a vivere ogni giorno e ci appaiono come troppo frettolosi o superficiali.

Alcuni segni grafologici contengono, al termine delle citazioni tratte dalle opere di Moretti, alcune spiegazioni di Luisetto che ho raccolto tramite una serie di interviste condotte presso la Biblioteca Antoniana della Basilica del Santo, di cui Luisetto era direttore, soprattutto negli anni 1993–1999.

²AA.VV., *La scienza grafologica oggi*, 1977 Città Nuova Editrice, Roma, p. 105

La definizione di apertura relativa ad ogni segno presentato proviene dal Trattato. I segni più controversi (per es. il segno Flessuosa) hanno più definizioni, di cui è riportata la fonte. Solo in alcuni casi (ad esempio in relazione al calibro) la definizione è tratta necessariamente da altre opere, in quanto il Trattato non considera esplicitamente quella data dimensione grafica, ma solo alcuni aspetti della stessa.

Desidero, infine, soffermarmi più in dettaglio sugli aspetti più originali dell'antologia segnica, così come è stata intesa dalla sottoscritta, soprattutto in relazione a una serie di segni grafologici morettiani particolarmente difficili da essere compresi, per una serie diversa di ragioni che andremo ad esplicitare segno per segno.

Mi scuso, invece, per la classificazione non sempre rigorosissima, del materiale proposto; questo lavoro richiederebbe gli sforzi concentrati di più studiosi morettiani, e non guasterebbe la presenza di una persona dotata di maggiore pedanteria della mia, che pure è stata necessaria per classificare il tutto.

La diade Curva–Angolosa

Il primo scoglio che si presenta al grafologo morettiano è connesso con l'interpretazione del segno Curva, non tanto per le difficoltà di misurazione oggettiva del segno in se stesso (dato sostanzialmente dall'assenza di angoli, di stentatezze, di marcature), quanto per la difficoltà di cogliere la risultante psicologica comportamentale che caratterizza ogni specifica personalità esaminata lungo il continuum dato dai due poli altruismo–egoismo. Questa difficoltà è dovuta al fatto che nell'interpretazione della diade curva–angolosa si sovrappongono una serie di significati interpretativi non adeguatamente esplicitati.

Innanzitutto va precisato che Moretti utilizzava i termini curva e angolosa sia per riferirsi a specifici segni grafologici, sia facendo riferimento a due categorie fondamentali appartenenti al movimento vitale, in un gioco di opposizione che sottolinea, però, l'estrema importanza dei due movimenti visti entrambi come necessari. L'importanza di curva e angolosa intesa come categoria basilare del movimento, sia esso psichico o fisico, appare nel libro *Il corpo umano dalla scrittura*, dove Moretti sottolinea che “tutti i segni grafologici sono inquadrabili in queste tre categorie di movimento: $1i_{\frac{1}{2}}$ movimento curvo; $2i_{\frac{1}{2}}$ movimento angoloso; $3i_{\frac{1}{2}}$ movimento curvo o angoloso secondo la minore o maggiore intensità del segno”³. Quindi,

³G. Moretti, *Il corpo umano dalla scrittura*, 1961, Studio grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 13

come afferma Luisetto nell'introduzione all'opera stessa, ogni essere umano è segnato in modo determinante da queste due passioni fondamentali, che sono l'altruismo e l'egoismo, e che *"Tutti gli altri segni grafologici pur mantenendo il loro significato particolare, entrano e partecipano del movimento curvo o angoloso"*⁴.

Perché Moretti sottolinea con tanta intensità un principio che – di fatto – non verrà mai utilizzato con questo rigore interpretativo nell'opera dedicata alla grafologia somatica? Questa è la domanda che ci siamo posti per molti anni in quanto è chiaro che con questa esposizione di principio Moretti intendeva enunciare una verità profonda colta a proposito dell'essere umano: una visione duale fatta di due opposti, curva e angolo, entrambi dotati di un forte potere di catalizzare al loro interno tutte le altre disposizioni vitali della psiche (e del soma), anche sostanziali.

Pertanto non va dimenticato che ogni volta che si prende in considerazione il livello di curvilinearità e di angolosità di uno scritto si sta facendo appello sia a dei segni grafologici che a delle categorie grafologiche. In questa visione il significato psicologico del segno Curva diventa la risultante delle seguenti linee di ricerca:

- la misurazione della rotondità del tracciato, che risulta inversamente proporzionale alla quantità di angoli, marcature e arresti di varia natura;
- la valutazione dell'apporto specifico dato da tutti gli altri segni presenti nella grafia, che possono sostenere il movimento altruistico (es. Sinuosa, Slanciata, Aste a destra, Larga tra lettere...) o ostacolarlo in quanto appartenenti al significato psicologico di cura e difesa dell'io (es. Stretta tra lettere, Aste rette...).

La stessa cosa vale per il segno Angolosa. Il significato psicologico di questa dimensione grafica diventa la risultante delle seguenti linee di ricerca:

- la misurazione dell'angolosità del tracciato, classificato in Angoli A, Angoli B e Angoli C (movimento egoistico di assalto, resistenza e adattamento apparente);
- la valutazione dell'apporto specifico dato da tutti gli altri segni presenti nella grafia, che possono sostenere il movimento egoistico in quanto appartenenti al significato psicologico di cura e difesa dell'io.

Nella visione morettiana, appare chiaro che curva e angolosa sono due poli opposti entrambi necessari alla vita. Moretti attribuisce al primo il significato

⁴Introduzione di G. Luisetto al libro di G. Moretti, *Il corpo umano dalla scrittura*, 1961, Studio grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 9

di altruismo e al secondo il significato di egoismo; ma questa scelta si rivelerà non del tutto convincente e gli costerà una serie di sforzi interpretativi, in quanto in modo intuitivo riconosceva che il significato da lui attribuito ai due termini non corrisponde a quello comunemente inteso: non è detto che l'altruismo sia necessariamente una virtù, come non è detto che l'egoismo abbia in sé solo aspetti negativi.

Per capire le notevoli contraddizioni che la scelta della diade altruismo-egoismo ha comportato, è necessario riassumere il significato grafologico e psicologico iniziale attribuito ai due segni. A Curva, segno sostanziale del sentimento, è stato attribuito il significato primario di bontà d'animo, tendenza all'altruismo, ad effondersi al bene verso gli altri. Moretti trova necessario precisare che il segno dà solo la tendenza all'altruismo, intesa come spinta a soddisfare le aspirazioni, le domande, i desideri altrui, se ha l'abilità di eliminare gli ostacoli. E con questo "se" Moretti mette le mani avanti circa l'effettiva capacità del Curva di eliminare gli ostacoli. Il segno Angolosa, invece, ha proprio questa abilità di eliminare gli ostacoli: anzi, mettetene uno davanti alla personalità "angolosa" e lo si vedrà - più o meno velocemente - sfumare.

Tornando al lessico morettiano, il segno angolosa, sostanziale del sentimento, è indice di egoismo considerato come cura dell'io. Qui appare proprio l'originalità della visione di Moretti e il suo sforzo di farla risaltare: *"Noi trattiamo dell'egoismo non in un senso illecito, ma sotto l'aspetto della cura dell'io. Che questa cura dell'io passi o non passi i limiti del giusto, ciò riguarderà la misura dell'egoismo... ma non riguarderà la cosa in se stessa"*⁵. Il fatto che ci troviamo di fronte ad una visione psicologica originale appare dall'insistenza con cui Moretti rivendica la legittimità di questo suo "egoismo", ponendolo come punto di partenza non solo per la visione materiale dell'uomo, che deve sopravvivere in qualche modo nel duro mondo del piano terrestre, ma anche per la sua visione spirituale, perché il diritto di sviluppare la propria unicità, quindi di mantenere un movimento di definizione e di rispetto dei propri sacri confini, è tanto spirituale quanto l'altro movimento di apertura, cioè di altruismo. Per questo Moretti sottolinea che l'egoismo: *"... abbraccia principalmente l'io materiale e l'io spirituale. Mira anche all'io sociale, ma in quanto governato dall'egoismo, preso solo come mezzo per far trionfare (sia pure nei limiti della legittimità) l'io materiale e l'io spirituale"*⁶.

Ciò che appare come logica conseguenza di questa impostazione è che entrambi i poli costituiscono un limite necessario per l'altro, in quanto se uno dei

⁵G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 62

⁶Ib.

due diventa dominante, la personalità risente di uno squilibrio. Infatti, la massima concentrazione dei segni dell'altruismo non può che dare, come risultante, l'amore impotente; cioè una personalità fortemente carente nella capacità di realizzare qualcosa di concreto, visibile nel mondo, sia esso anche l'altruismo. Questa possibilità viene presentata da Moretti con una serie di termini efficaci, ma pittoreschi (pacioneria, neghittosità) che indicano il movimento di cessione. Al contrario l'angolo, che rientra direttamente nel movimento di assalto (Angoli A) o di resistenza (Angoli B) non rappresenta qualcosa di condannabile in linea di principio, ma solo quando entra in un'accentuazione del movimento di chiusura e di autodifesa personale, in quanto in questo modo blocca ogni possibile espansione a livello dell'io.

Va detto che Moretti sentiva l'esigenza di una chiarificazione e di una modernizzazione di questi due termini, altruismo ed egoismo. Il fatto che non fosse del tutto convinto in merito a questa scelta appare, ad esempio, nel libro "Grafologia pedagogica", dove dimostra di essersi invaghito dei termini *estroversione* ed *introversione*, senza tuttavia comprenderne esattamente il significato. Facendo riferimento al test proiettivo di Rorschach, intuisce un parallelismo inesistente tra la tipologia estroversione ed introversione, e la sua tipologia altruista ed egoista, con il vantaggio di un termine più "scientifico". In realtà ne viene un pasticcio, in quanto il significato di estroversione, dal punto di vista della psicologia analitica, non ha nulla a che fare con quanto inteso da Moretti con il termine di altruismo; e ancor meno, se possibile, possiamo dire che il termine introversione abbia qualcosa a che fare con l'egoismo. Per fortuna Moretti, dopo aver utilizzato per un po' questi termini come sinonimi, torna a chiarire l'essenza del suo pensiero: "*In altri termini e con parole povere noi vogliamo significare per tipo introvertito il tipo egoista, per estroversivo il tipo altruista*"⁷. È importante ricordare questa precisazione: ogni volta che compaiono i termini estroversione e introversione, presenti anche nel Trattato, vanno riletti tenendo presente il fatto che Moretti ha attribuito ai due termini una chiave interpretativa errata. Questa ricerca di Moretti di una terminologia più moderna relativa all'interpretazione dei segni curva e angolosa non si è rivelata molto produttiva, per cui alla fine ha preferito mantenersi fedele ad una terminologia magari apparentemente più antiquata, però che sentiva più vicina al suo pensiero.

Negli ultimi decenni l'enorme sviluppo degli studi di genere ha introdotto a livello concettuale, prima ancora che linguistico, quello che mancava ai tempi di Moretti. Partendo dagli studi della psicologa americana Carol Gilligan, e via via

⁷G. Moretti, *Grafologia Pedagogica*, 1974 Istituto Grafologico G. Moretti, Ancona, p. 113

con tutti i recentissimi studi neurologici e ormonali, la dualità altruismo-egoismo può essere reinterpretata come: movimento orientato alla relazione e movimento orientato alla definizione. Questa dualità è particolarmente feconda in quanto è innegabile che nel mondo esiste una imponente manifestazione di unicità totalmente definite nella loro identità, ed esiste una dimostrazione altrettanto imponente di interrelazione, più o meno armonica, di tutte le unicità. Non c'è vita di alcun tipo se non all'interno di questi due movimenti della definizione e della relazione. Questa vale tanto a livello fisico che a livello psichico.

Tralasciando in questa sede le interessanti applicazioni degli studi ormonali in merito al movimento di relazione, favorito da estrogeni e ossitocina, tanto che si comincia a ipotizzare che la reazione ritenuta universale di attacco o fuga in caso di pericolo sia solo una parte del repertorio comportamentale possibile, in cui la donna non esplica il meglio di sé, in questa sede mi limito a considerare le possibilità applicative della dualità individuazione-relazione applicata allo studio della personalità.

La personalità è un sistema dinamico in continua evoluzione, che risponde a due bisogni essenziali. È un sistema che deve esprimere se stesso, vale a dire la sua unicità; quindi ha bisogno di definizione e di confini netti, il che indica energia di individuazione in atto. Ma la personalità è un sistema che si pone in relazione con gli altri, in quanto abbiamo bisogno degli altri per la piena realizzazione della nostra unicità; quindi necessita anche della capacità di stabilire relazioni. Dando quasi per scontato che le donne eccellono nel movimento di relazione, e gli uomini sono certamente più interessati ad un movimento di definizione, torniamo a prendere in considerazione il significato psicologico della diade Curva/Angolosa, cercando di vedere se siano applicabili ad essa i concetti di altruismo, inteso come capacità di stabilire relazioni, e di egoismo inteso come capacità di stabilire una maggiore definizione di sé.

Invito a leggere quanto riportato nell'antologia segnica a proposito di curva e angolosa per verificare la completa corrispondenza concettuale delle due coppie di opposti:

- Curva (fluida) come indice di tendenza sociale, capacità di adattarsi, di accogliere, attingendo a ricchezze altrui per mezzo dell'incontro di relazione. L'eccesso di altruismo crea adattamento impersonale.
- L'angolo, indice delle proprietà dell'Io, porta l'individuo a sviluppare la propria individualità nel senso di mantenerla distinta da ogni altra; le sue azioni, perciò, sono azioni di difesa personale. Un eccesso di egoismo orien-

ta la personalità verso un movimento continuo di difesa reattiva precauzionale.

Quindi la scrittura eccessivamente curva, a causa di un oscuramento del principio di definizione, conduce la personalità ad un adattamento impersonale; mentre la scrittura eccessivamente angolosa, a causa dell'oscuramento del principio di relazione, crea chiusura e parcellizzazione del sistema.

Il gioco dinamico esistente tra le due coppie di opposti risulta – nel volume che andiamo a presentare – con maggiore evidenza nella tabella comparativa dedicata a Curva–Angolosa: in questa parte abbiamo volutamente mescolato il pensiero di Moretti e quello di Luisetto, al fine di evidenziare come Luisetto, qui come rispetto ad altri segni, avesse capacità logiche e consequenziali che gli consentivano di definire con sicurezza il nucleo interpretativo legato ad ogni singolo segno. Questa capacità di cogliere il significato centrale di ogni singolo segno gli consentiva poi quel lavoro interpretativo rigorosissimo condotto attraverso un gioco progressivo di deducibilità: se Curva vuol dire questo, allora per logica estensione o concatenazione si deduce che ... Ed eccolo entrare in una continua estensione e nello stesso tempo precisazione di significato che, partendo dal sentimento, abbracciava tutte le altre dimensioni della personalità, compresa quella intellettuale e morale.

Nella tabella esplicativa del Curva–Angolosa ho riportato osservazioni di Luisetto da me raccolte nel corso di molti anni, in quanto è un argomento che gli ho proposto e riproposto in un'infinità di occasioni, perché sentivo la difficoltà di padroneggiarlo adeguatamente a livello teorico, e conseguentemente anche a livello pratico. In qualche modo ho sempre intuito che ogni analisi grafologica si poggia sulla comprensione esatta di come questa dualità curva-angolosa, intesa come segni e come categorie, viene risolta a livello individuale, e questa soluzione è unica per ogni personalità, che si destreggia in modo diverso e originale di fronte a queste due grandi spinte interiori che premono al suo interno per essere espresse. Nessuno può vivere senza stabilire relazioni, come nessuno può vivere senza portare in qualche modo la propria unicità nel mondo. Ed ognuno di noi – sia a livello personale che di genere – elabora un modello comportamentale sufficientemente stabile che esprime il suo equilibrio interiore. Chiaramente i casi estremi diventano sempre più facili da essere compresi: quando la personalità cede troppo in favore del principio di relazione, vive la ferita della perdita di unicità, di significato di sé; quando la personalità cede troppo in favore del principio di individuazione, comincia a fraintendere l'importanza dei confini, che diventano confini eccessivamente protesi in difesa della struttura più terrena della perso-

nalità, finendo così per inventarsi un mondo a propria misura, per cui tutto deve ruotare intorno a sé e tutto deve confermare il suo punto di vista.

È ovvio che la maggior parte delle persone si collocano nella fascia intermedia, in cui i due movimenti orientati alla definizione e alla relazione vengono entrambi onorati. Tuttavia per cogliere il movimento risultante individuale, che è l'obiettivo della grafologia intesa come psicologia applicata al singolo, è necessario valutare Curva e Angolosa sia come segni che come categorie. Solo in questo modo è possibile cogliere l'unicità e la complessità del movimento connesso con l'adattamento, con la relazione, con l'individuazione e con la definizione che caratterizza ogni personalità.

La larghezza tra parole e l'intelligenza concettuale

Dopo la valutazione della dimensione grafica data da curva e angolosa, segni sostanziali del sentimento, in ordine di importanza entra immediatamente la valutazione della quantità dell'intelligenza, vale a dire della famosa triplice larghezza morettiana. Qui ci troviamo di fronte ad un vero colpo di genio del Moretti, il quale attribuì al segno Larga di lettere l'indice potenziale della profondità dell'intelligenza, al segno Larga tra lettere l'indice reale dell'apertura del sentimento (inteso come tendenza all'equità, alla generosità o alla tirchieria), e al segno Larga tra parole l'indice della capacità critica della mente, intesa come spazio concesso al ragionamento nella costruzione dell'immagine del proprio mondo personale. In questa triplice larghezza giocano, quindi, fattori legati sia alla mente (Larga di lettere, Larga tra parole) che al sentimento (Larga tra lettere), e insieme determinano il potenziale specifico che caratterizza ogni individualità grafica.

La larghezza di lettere, segno sostanziale dell'intelligenza, è un indice quantitativo che fa riferimento alla capacità di apertura della mente stessa: concepire significa, infatti, sapersi aprire abbastanza da abbracciare la vastità dei fenomeni e delle cause in gioco nel mondo. Questo è ciò che Moretti intende come profondità dell'intelligenza, che è un indice solo potenziale in quanto corrisponde all'immagine dell'obiettivo della macchina fotografica: se è troppo aperto, può essere che la messa a fuoco reale sia nulla; ma nello stesso tempo un'eccessiva focalizzazione sui particolari, per quanto nitidamente definiti questi possano essere, difficilmente consentirà una comprensione reale del fenomeno indagato.

La larghezza tra lettere, segno sostanziale del sentimento, fa riferimento al fatto che la mente, per funzionare al meglio, ha bisogno di un giudizio che ten-

da all'equità, in quanto non deve essere frenata da un sentimento troppo avaro (Stretta tra lettere) o svuotata da un sentimento troppo generoso (Larga tra lettere) perché entrambi ostacolerebbero la ricerca oggettiva.

Le prime due componenti quantitative acquistano, però, il loro reale spessore solo se messe in relazione con la terza larghezza morettiana, quella tra parole. È questo un segno sostanziale dell'intelligenza che si riferisce alle capacità più propriamente mentali, critiche e logiche, che possono caratterizzare una personalità. Per avere un'intelligenza quantitativamente equilibrata è necessario che l'apertura dell'intelligenza (Larga di lettere) e l'apertura del sentimento (Larga tra lettere) siano sostenute da equilibrate capacità critiche, in grado di porre tutti gli elementi considerati e abbracciati in un gioco di relazioni logiche (Larga tra parole); altrimenti l'intelligenza mantiene solo la disposizione alla profondità, ma non la forza argomentativa che sostiene la profondità della visione.

Su questo potenziale intellettuale di base vanno poi innestate le qualità specifiche dell'intelligenza. Ad esempio l'originalità, indicata dal segno Disuguale metodicamente, la disposizione alla tecnica o alla comprensione psicologica, la chiarezza o la confusione, la calma o lo slancio intuitivo, ecc., sono tutti elementi che entrano nel gioco delle combinazioni qualitative, come pure le attitudini o i talenti più specifici, quali quelli per la diagnostica, per la musica, per la filosofia, vale a dire tutto ciò che rientra nel campo più propriamente attitudinale. Oltre alla quantità e alle qualità dell'intelligenza, tramite la grafologia morettiana è possibile individuare anche le disposizioni motivazionali che sostengono la mente nel suo procedere: la forza della motivazione ad emergere e a perfezionarsi (Angoli A per la spinta all'emulazione e Angoli B per la tenacia), la disposizione alla costanza e/o all'inflessibilità, o al contrario alla cessione e al disimpegno. Attraverso questo intrecciarsi di disposizioni quantitative, disposizioni qualitative e disposizioni motivazionali il metodo morettiano arriva a definire un fenomeno complesso come l'intelligenza in modo assai completo e dettagliato.

Ciò che ci interessa evidenziare, in questa parte, è il modo in cui la grafologia morettiana valuta nello specifico la capacità della mente logica di elaborare concetti e categorie astratte, funzione molto legata alla presenza o meno del segno Larga tra parole. Infatti, anche se appartiene alla mente umana in generale la capacità di raccogliere e sintetizzare tutti gli innumerevoli stimoli che provengono dalla percezione della realtà esterna, utilizzandoli per crearsi una rappresentazione del mondo, è altrettanto ovvio che la capacità, l'interesse ed il gusto che prova la mente nell'elaborare astrazioni è fortemente diversificato a livello indi-

viduale. Esistono personalità estremamente attratte da ogni forma di ragionamento logico-deduttivo, siano o meno efficaci nello stesso, ed esistono altre che ne rifuggono. Jung, ad esempio, rivendicava il suo diritto di essere poco attratto dal pensiero eccessivamente formale nei seguenti termini: “... il mio temperamento empirico è più propenso a prendere in considerazione i nuovi fatti piuttosto che le elucubrazioni che qualcuno potrebbe fare sopra di essi, anche se devo ammettere che codesto è un gradevole passatempo intellettuale. Ogni nuovo caso ha per me quasi il significato di una nuova teoria e non sono affatto convinto che questo punto di vista sia completamente sbagliato, specialmente se si considera quanto sia giovane la psicologia moderna, la quale a mio parere non è ancora uscita dalla culla”⁸. Jung, che effettivamente presenta una scrittura con un valore del segno Larga tra parole decisamente sotto media, con questa affermazione sottolinea il bisogno della scienza di basarsi sui fatti, oltre che sulle teorie. Tuttavia, per collegare numerosi fatti in una serie di catene logiche deduttive e consequenziali, che siano in grado di evidenziare ad un alto livello le capacità della mente di costruire teorie di ampio respiro, il segno Larga tra parole è un requisito grafologico indispensabile; mentre gli aspetti connessi con l’oggettività o meno delle deduzioni critiche e argomentative dipendono dall’equilibrio del segno Larga tra parole rispetto alle altre due larghezze.

Data la complessità della funzione sopra descritta, ritengo che la parte dell’antologia segnica dedicata al Larga tra parole costituisca uno dei contributi più originali dell’opera che andiamo a presentare, innanzitutto perché il pensiero di Moretti in merito a questo segno, di estrema importanza grafologica, è veramente modesto nel Trattato, e sparso qua e là nelle varie opere; in secondo luogo perché è il segno che racchiude il maggior numero di annotazioni interpretative offerte da Luisetto. Va detto che Luisetto era un vero maestro nell’interpretazione della triplice larghezza, e in particolare del segno Larga tra parole: il numero di deduzioni logiche che gli sorgevano immediatamente alla mente di fronte all’osservazione di questo segno era sbalorditivo e, partendo dall’intelligenza, si collegava immediatamente a tutti gli aspetti dell’essere umano, in particolare al sentimento e alla morale. Complessivamente la quantità di citazioni e annotazioni di Moretti e di Luisetto raccolte ha reso indispensabile una sottoclassificazione del segno in tre parti: il segno in generale, anche nelle combinazioni con le altre due larghezze, il segno sopra media e il segno sotto media.

Di particolare utilità nella comprensione della dimensione psicologica legata al Larga tra parole risulta proprio la lettura delle annotazioni riportate in merito al

⁸C. G. Jung, *Psicologia analitica – Le conferenze alla Clinica Tavistock*, 1935, trad. it. Mondadori Milano 1975, pagg. 4-5

segno visto nei suoi valori estremi, sopra media e sotto media, in quanto in questo campo, come in altri, lo studio di casi clinici di raro avveramento dal punto di vista statistico porta a comprendere meglio come funziona la tendenza equilibrata. Anticipando quanto presentato nell'antologia segnica, possiamo dire che quando il segno Larga tra parole si presenta fortemente sotto media, la personalità sente un maggiore interesse verso i singoli fatti. Quindi il pensiero si esprime, come diceva Luisetto, sotto forma di narrazione o di descrizione; mentre la personalità evita le generalizzazioni teoriche. Questa è anche la grossa difficoltà che traspare dalla lettura delle opere di Moretti, il quale era pure notevolmente manchevole a livello di larghezza tra parole, mentre eccelleva nell'interpretazione psicodiagnostica di ogni singola personalità esaminata: ogni scrittura catalizzava la sua attenzione su quella specifica individualità psicologica e fisica. Anche quando nel Trattato presenta le descrizioni e le teorizzazioni relative ai singoli segni, in realtà bisogna sempre saper distinguere tra quelle che sono le affermazioni generalizzabili legate al segno in sé da quelle che in realtà sono il frutto di specifiche combinazioni che aveva in mente mentre scriveva.

Passando all'altro estremo, mentre il segno Larga tra parole sotto media presenta una personalità che difetta nel pensiero critico, e rifugge istintivamente da questo, al contrario quando è presente il segno Larga tra parole su valori sopra media la personalità è attratta istintivamente verso ogni forma di teorizzazione e di astrazione. I rapporti tra larghezza tra parole e intelligenza concettuale emergono con particolare evidenza da alcune enunciazioni teoriche del Moretti presenti nel Trattato: *“chi ha la tendenza speciale al ragionamento, ha anche la tendenza innata a dividere una cosa dall'altra perché ogni cosa manifesti distinta la sua individualità. La mente del ragionatore stacca, astraendo, con una specie di gusto di dividere, ciò ch'è essenza da ciò ch'è accidentalità in una cosa, ciò ch'è permanente ed immutabile da ciò ch'è fuggevole; e divide l'uno dall'altro con una divisione netta e ben decisa. Ecco la ragione per cui la larghezza tra parole è il segno della tendenza al ragionamento su tutto, il segno della tendenza alla critica”*⁹.

Quando Larga tra parole si presenta su valori sopra media, la valutazione del segno richiede una serie di interrogazioni in merito alle modalità di funzionamento contestuale della mente astratta e ragionatrice. In primo luogo ci si deve chiedere se la tendenza al ragionamento sia sostenuta da un'adeguata profondità di intelligenza; altrimenti c'è il rischio che la mente si trovi a discutere e teorizzare su cose che nemmeno capisce. In secondo luogo va valutata la capacità della mente di “vedere”, cioè di basarsi su fatti realmente osservati o se al contrario ha

⁹G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 154

una visione del mondo indistinta per cui teorizza grandi sistemi su basi empiriche insufficienti, e questo porta inevitabilmente la mente a crearsi un suo mondo ideale fatto di assoluti che poco o nulla hanno tenuto conto della realtà della vita concreta che dovrebbero spiegare. A questo proposito, va ricordato che Darwin, una delle menti teoriche più prodigiose in ambito scientifico, caratterizzato da una spiccatissima larghezza tra parole, aveva anche la capacità di radicarsi nei fatti, per cui tutta la sua grandiosa teoria doveva rendere conto anche del più piccolo fossile reperito, altrimenti era la sua teoria a crollare, e non il fossile ad essere ignorato. Nella scienza, qualsiasi eccezione ha il potere di invalidare la regola; ma la personalità deve essere in grado di reggere il confronto con i fatti.

Quando il segno Larga tra parole si presenta molto sopra media, porta con sé la tendenza della personalità a crearsi un suo mondo ideale astratto. La mente entra nel perfezionismo, in una forma di rigore logico; al suo confronto la realtà appare “confusa”, “illogica”. L’individuo tende a discutere sino all’esaurimento su qualunque cosa lo possa interessare, perché è presente un eccesso di ragionamento, sotto forma di ipercritica, che genera la tendenza a sempre obiettare, a fare osservazioni su tutto quello che la mente prende in considerazione, entrando nella incontentabilità. Scrive Moretti: *“potrebbe sdrucchiolare nel gusto eccessivo della dialettica e appigliarsi nell’ambizione di imporsi intellettivamente, mandando l’io e il trionfo di esso davanti alle esigenze della verità”*¹⁰. Questo eccesso di rigore logico corrisponde ad una forma di soggettivismo che è opposto a quello presente in chi ha il valore di larghezza tra parole sotto media. Infatti il soggettivismo di chi ha la larghezza tra parole notevolmente sotto media dipende dal fatto che la personalità non riesce a dare spazio a quanto proposto da altri; dà l’istintività nelle proprie difese tipica di chi difficilmente entra, per mancanza di ponderazione, nell’ascolto del giudizio o dell’esperienza altrui. Come ripeteva spesso Luisetto, *“Chi non ha i segni della ponderazione segue il sentimento; perciò vuole quel che vuole a base di sentimento”*.

Dalla lettura di tutte le complesse precisazioni di Moretti e anche di Luisetto riportate nell’antologia segnica, emerge con particolare chiarezza la potenza del segno Larga tra parole nel suo aspetto equilibrato; e qui appare anche la grandezza del genio di Moretti che ha compreso che questa potenza non è data solo dal suo valore quantitativo, ma anche dal rapporto con le altre due larghezze che caratterizzano ogni scrittura.

Va ricordato, infine, che questo segno grafologico, assai complesso da definire

¹⁰G. Moretti, *Grafologia sui Vizi*, 1974 S. Francesco della Scale, Ancona, p. 115

in tutte le sfumature interpretative, incide fortemente nella struttura della psiche non soltanto a livello intellettuale, ma con importanti e immediate ripercussioni anche a livello affettivo, sociale e relazionale in genere. Si tratta di una delle facoltà più affascinanti della mente umana, che può affiancarsi all'intuizione e dare il meglio di sé nel dialogo con questa, o sganciarsi totalmente dalla sapienza intuitiva della vita, ed arrivare a costruzioni "logiche" apparentemente razionali, ma con un impatto distruttivo dirompente. Tutto dalla stessa facoltà, evidenziata dal segno Larga tra parole, ovvero il potere del pensiero critico umano, nel bene e nel male.

Il calibro grafico

Anche la dimensione grafologica legata al calibro si presenta di difficile comprensione nel Trattato, in quanto Moretti, nella stesura di quest'opera, ha privilegiato un'esposizione basata sulla presentazione dei segni seguendo l'ordine di importanza degli stessi; quindi una visione piuttosto frammentata rispetto alla visione teorica complessiva propria del sistema grafologico morettiano. Sulla base di questo criterio, il segno "Minuta" (una sottospecie del calibro piccolo) viene presentato al $26i\frac{1}{2}$ posto, il segno "Minuziosa" (un'altra sottospecie del calibro piccolo) al $34i\frac{1}{2}$ e il segno "Allungata o Alta" (sottospecie del calibro grande unito alla strettezza di lettere) al $75i\frac{1}{2}$ posto. Manca nel Trattato qualsiasi riferimento alla dimensione grafologica relativa al calibro in generale, quindi al significato dello stesso nel suo valore medio, e quindi anche al significato attribuibile agli scostamenti dal valore medio per eccesso o per difetto. Questa potrebbe essere una delle cause che giustificano la confusione che caratterizza ancora oggi l'interpretazione del calibro grafico.

Va precisato che la mancata strutturazione teorica del sistema segnico morettiano che caratterizza il Trattato è stata brillantemente superata da L. Torbidoni e L. Zanin nel volume "Grafologia" (Editore La Scuola), dove i segni morettiani vengono proposti attraverso il raggruppamento per categorie, quali Allineamento, Inclinazione, Direzione assiale, Legamenti, Ritmo, oltre alle più ovvie quali Calibro, Larghezze, Pressione ecc. Questa classificazione facilita notevolmente la comprensione dei singoli segni in quanto vi è uno sforzo interpretativo per definire in senso psicologico e grafologico la categoria grafica esaminata e il significato analogico e/o simbolico attribuibile alla stessa. La classificazione proposta da Torbidoni e Zanin, a mio avviso, non solo è di estremo interesse, ma anche teoricamente ineccepibile. Per questo la ripropongo in appendice, come schema basilare per procedere sia a livello didattico che nella stesura di un'analisi grafo-

logica, in quanto consente una visione articolata e nello stesso tempo strutturata del sistema interpretativo morettiano.

Venendo nello specifico al calibro grafico, osservando le proposte interpretative delle varie scuole grafologiche appare chiaro che questa risulta una delle dimensioni più controverse, specialmente in riferimento alla scrittura piccola. Infatti, mentre le opinioni espresse sono abbastanza concordi - o quanto meno non completamente discordanti - nella valutazione del calibro grande, quando si passa all'interpretazione del calibro piccolo ci si trova di fronte ad una vera rottura creata da Moretti rispetto a quanto ritenuto valido dai grafologi precedenti o a lui contemporanei.

In generale viene comunemente ammesso che il calibro di scrittura ha qualcosa a che fare con il rapporto che inconsciamente viene stabilito tra il sentimento dell'io e la realtà esterna. Già il Pulver osservava che si tratta di un bisogno di espansione nello spazio. *“Chi ha una fiducia esagerata nelle proprie possibilità cerca spazio per farsi notare, in tutte le manifestazioni è grandioso e della realtà ha una visione alterata dall'eccessiva considerazione del proprio influsso nelle situazioni”*¹¹. Questa interpretazione, sostanzialmente, non si discosta molto nei diversi trattati di grafologia che si possono esaminare, Moretti compreso. Il discorso cambia notevolmente, invece, quando si passa a considerare le implicazioni psicologiche collegate al calibro piccolo. Qui ha fatto scuola il Klages, il quale vede nel calibro piccolo sostanzialmente una serie di attributi psicologici che hanno a che fare con la mancanza di pathos del sentimento, della volontà, della coscienza di sé, e conseguentemente con l'affievolimento dell'entusiasmo in favore di un maggiore realismo, ridotto spirito di iniziativa ma maggiore capacità di concentrazione, eliminazione del bisogno di distinzione dell'io, quale quello legato a forme di orgoglio o presunzione, a favore dell'umiltà e della modestia, che può spingersi fino alla pusillanimità per mancanza di fiducia in sé¹².

Tuttavia già il Saudek osservava che l'interpretazione del Klages relativamente al calibro piccolo di scrittura è del tutto improponibile: basta osservare le scritture molto piccole di Kant e di Federico il Grande per invalidare questa analogia relativamente alla *“mancanza di pathos nel sentimento, nella forza di volontà, nella stima di sé; ciò non può essere applicato in nessun caso, tanto meno nei confronti di Kant e di Federico il Grande”*¹³. L'interpretazione del Klages, tuttavia, nonostante la forza degli argomenti proposti dal Saudek, rafforzati anche dai numerosi casi che fan-

¹¹L. Torbidoni - L. Zanin, *Grafologia*, 1974 Editrice La Scuola, Brescia, p. 84

¹²L. Klages, *La scrittura e il carattere*, 1982 Mursia Editore, Milano, pagg. 90-92

¹³R. Saudek, *Psicologia della scrittura*, 1982 Edizioni Messaggero, Padova, p. 76

no parte dell'esperienza pratica di ogni grafologo, permane diffusa nei trattati di grafologia: calibro piccolo come restringimento dell'Io, quindi "*condotta impacciata e con punte di timidezza*", il pronunciarsi è "*privo di sicurezza ostentata*", "*Possono sorgere sensi di insicurezza ontologica*", "*sentimenti di inferiorità*", scrive ad esempio Evi Crotti nel suo manuale di grafologia¹⁴.

È qui che il Moretti presenta un altro dei suoi numerosi colpi di genio. Il suo contributo nell'interpretazione del calibro piccolo è così originale, definito e contro corrente, che è impossibile in questo campo qualsiasi aggiustamento o tentativo di sfumare le sue affermazioni per far vedere che vi è una concordanza di pensiero tra i diversi sistemi grafologici. Moretti praticamente ribalta il significato tradizionale attribuito al calibro piccolo, considerandolo, in certi contesti, una componente basilare della sicurezza intellettuale, che può spingersi fino alla saccenteria, alla pretesa di sapere tutto e di ficcare il naso un po' dappertutto. In poche parole, lo scostamento dal calibro medio in direzione di un forte restringimento grafico porta con sé una forte accentuazione delle facoltà mentali e intellettuali; mentre il calibro grande sposta la personalità verso l'estrinsecazione libera di quanto avvertito dal sentimento, che viene coltivato come valore che non deve rendere ragione di sé al mondo. Come dice Moretti, colui che ha il calibro grande "*Tende a non adoperare misure per avere la libertà di esagerare*"¹⁵. Mentre il calibro piccolo "*Indica raffinatezza di osservazioni, ciò che genera discussioni*"¹⁶. Ma è difficile capire questo divertente gioco di opposti se non viene definito, in via preliminare, il significato interpretativo del calibro medio, vale a dire della tendenza maggiormente diffusa, che è la scrittura che si colloca tra i 2 e i 3 millimetri rispetto alle minuscole minori. Solo dopo aver definito il segno nel suo valore medio è possibile, per deduzione logica, attribuire un significato coerente all'accentuazione e alla riduzione del calibro stesso, cosa tutt'altro che facile come si può capire dal fatto che molti grafologi ci hanno provato, perché appare una dimensione semplice, quasi intuitivamente immediata; mentre in realtà la dimensione grafica relativa al calibro racchiude in sé notevoli ostacoli che solo Moretti, a mio avviso, ha brillantemente individuato e superato.

Tuttavia anche all'interno del pensiero morettiano vi è un grosso ostacolo dato dal fatto che le annotazioni interpretative relative al calibro grafico si trovano sparse in modo non sistematico in varie opere. In particolare nel Trattato, come abbiamo già detto, non compare l'analisi del significato legato alla dimensione

¹⁴E. Crotti, *Test di scrittura*, 1985 Librex, Milano, pagg. 64-65

¹⁵G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 138

¹⁶G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 157

grafica, ma solo la spiegazione dettagliata di tre sottospecie della stessa. Ma se spostiamo il nostro punto di osservazione collocandoci all'interno dell'intera produzione morettiana, è più facile cogliere quella visione d'insieme che collega in modo logico e unitario il calibro medio con il calibro piccolo e il calibro grande.

L'antologia segnica risulta estremamente interessante proprio rispetto a questa problematica, in quanto raccoglie tutte le spiegazioni che Moretti ha dato in merito all'interpretazione del calibro grafico; quindi fornisce quella evidenza di curva gaussiana per cui al centro troviamo il calibro medio con il significato di "*disposizione alle proporzioni*", inteso come equilibrio tra il peso dato al mondo nella sua concretezza e il peso dato al sentimento dell'io. Lo spostamento di tale equilibrio verso i valori estremi porta, da una parte, ad una accentuazione della visione eroica del sentimento, con il calibro grande; dall'altra ad una accentuazione della funzione mentale, con il calibro piccolo, di radicamento nell'osservazione dei fatti, da cui l'io trae le sue sicurezze. Il fatto che l'io sia un raccoglitore di fatti che gli consentono di elaborare sistemi mentali di grande portata (segno Minuta) o al contrario la personalità accumuli fatti senza capacità di collegarli in forma di sistema, dipende da una ulteriore sottoclassificazione: solo l'intelligenza profonda (e discretamente fluida) ha la capacità di creare sistemi; se viene a mancare questo attributo, il calibro piccolo rischia di cadere nella visione frammentata (segno Minuziosa) propria di chi non ha la capacità di coordinare l'eccessiva quantità di osservazioni raccolte.

La parte dedicata al calibro, oltre alle numerose citazioni di Moretti, contiene una tabella di raffronto (come quella dedicata alla diade curva-angolosa) che consente di cogliere con immediatezza visiva il gioco di opposizione condotto dai due poli estremi. Anche qui traspare la maestria psicologica di Moretti che illustra con una particolare vivacità di immagini (calibro grande: "*tendenza ad asserzioni o negazioni sentenziali, ciò che infastidisce*"; calibro piccolo: "*raffinatezza di osservazioni, ciò che genera discussioni*")¹⁷ la sua visione della dimensione psichica legata alla dualità grande-piccolo.

Il segno Accurata

Il segno Accurata nel Trattato occupa il $68\frac{1}{2}$ posto: viene presentato in modo molto sintetico ("*La scrittura accurata è quella stesa con studiosità*")¹⁸ e anche l'interpretazione dello stesso ruota intorno ad un solo concetto, quello della precisione

¹⁷G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 157

¹⁸G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 358

(“indica precisione in tutto, nel pensiero, nella parola, nel tratto, nel camminare, nel vestire ecc.”)¹⁹. Tuttavia questa semplicità è solo apparente, come ben sa qualsiasi studioso di grafologia che si sia cimentato in modo abbastanza continuativo con il metodo morettiano. Intanto il segno richiede prima di tutto di essere visto, cosa tutt’altro che facile perché – a meno che non si tratti di un’accuratezza estremamente statica e cristallizzata, e quindi molto visibile – l’occhio deve essere abituato a riconoscerlo in tutti quei casi in cui è presente, quindi comunque è all’opera, ma con una visibilità più ridotta. E dopo aver imparato a riconoscerlo, diventa necessario un discreto tirocinio pratico per imparare ad attribuire allo stesso il significato adatto ad ogni specifica combinazione grafologica legata ad una data individualità, all’interno di un range interpretativo che è molto più ampio di quello descritto nel Trattato.

L’ampiezza, l’importanza e la complessità del segno Accurata emergono con grande evidenza nell’antologia segnica, che raccoglie una serie di precisazioni psicologiche progressive, che Moretti fa discendere in modo logico dalla tendenza primaria alla precisione. Si percepisce che la percezione molto focalizzata rivolta al mondo fisico costituisce solo il nucleo interpretativo basilare del segno Accurata, intorno al quale ruotano molti altri significati di estremo interesse dal punto di vista del movimento difensivo che può essere messo in atto dalla personalità.

Innanzitutto va precisato che la tendenza alla precisione a cui fa riferimento il segno Accurata riguarda la precisione materiale, e non quella concettuale; quindi quando eccede porta con sé l’attribuzione di un valore eccessivo alle esteriorità, per cui l’io “*tende ad essere pago quando tali esteriorità siano state salvate*”²⁰. Se la personalità ruota eccessivamente intorno alle esteriorità, finisce inevitabilmente con il privilegiare queste a scapito della sua interiorità, in quanto ciò che è visibile, ciò che è materiale, acquisisce un’evidenza più forte rispetto ai valori interiori. Quindi la personalità, in caso di accentuazione del segno, perde il contatto, o svaluta la sua interiorità, adeguandosi ai valori esteriori. Quindi, come dice Moretti, ci troviamo di fronte ad una “*esteriorità non conforme all’interiorità*”²¹.

Per deduzione logica ogni volta che le azioni sono basate sulla negazione o sul misconoscimento del proprio mondo interiore, la personalità entra nella menzogna, intesa come negazione di sé, in quanto queste azioni “*sono impostate non*

¹⁹G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 360

²⁰G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 89

²¹G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 109

dalla spontaneità dell'animo quale è in se stesso, ma da quello che il soggetto intende manifestare agli altri e che non è secondo la realtà"²². La realtà di cui parla Moretti qui è ancora la realtà interiore: l'io rinnega, in parte o in toto a seconda dell'intensità del segno, ciò che gli appartiene, che riconosce come il suo sentire o il suo pensare, ma che non è conforme ai criteri esteriori che ha deciso di adottare. Moretti precisa, inoltre, che cosa intende esattamente per mancanza di sincerità, che non è "solo l'insincerità verbale, ma tutto il complesso delle azioni umane le quali sono impostate non dalla spontaneità dell'animo quale è in se stesso, ma da quello che il soggetto intende manifestare agli altri e che non è secondo la realtà"²³.

Una ulteriore accentuazione del segno Accurata porta con sé anche la tendenza alla studiosità, intesa come "una vernice che viene stesa sulle azioni umane e la vernice occulta le defettibilità della cosa sulla quale viene stesa la vernice e dà lustro alla cosa medesima. La studiosità, infatti, soavizza il sorriso, rende molle il tratto, addolcisce la parola, mitiga la modulazione della voce, prepara la presa di posizione, sicché tutto è verniciato, tutto è falsato"²⁴. A questo livello l'attenzione estrema rivolta alle esteriorità porta a un movimento di continua pressione psicologica in quanto l'io si è caricato sulle spalle un enorme peso dato dalla svalutazione della sua verità interiore in favore di ciò che reputa giusto sulla base di criteri non collegati con l'unicità dell'io. Per questo è un segno più facilmente visibile nelle scritture femminili: le donne più frequentemente possono mettere in atto questo movimento di evasione, tentando di non ascoltare sensazioni e pensieri che appaiono loro spontaneamente, e che non risultano conformi agli impersonali astratti a cui hanno deciso di aderire. Per questo il segno è indice anche di freddezza in campo affettivo, per ovvio allontanamento dalla spontaneità. A Moretti non è sfuggito il costo di questa scelta, intesa in termini di svuotamento interiore, di rabbia causata da questa forma di autonegazione, di tensione continua dovuta al confronto tra un'interiorità vissuta come debole e una perfezione esteriore che si rivela, però, di fatto sempre irraggiungibile.

Dal punto di vista attitudinale va ricordata la tendenza alla ragioneria esecutiva, in quanto Accurata "è il segno della precisione, della studiosità, della meticolosità, della realizzazione accurata del centesimo, del contratto al massimo prezzo quando si vende, del minimo quando si compra, della assiduità su di un lavoro che richiede pazienza e costanza"²⁵. Questo significato, però, deve essere sostenuto dalla presenza del-

²²G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 78

²³Ib.

²⁴G. Moretti, *Grafologia sui Vizi*, 1974 S. Francesco della Scale, Ancona, p. 274

²⁵G. Moretti, *Facoltà intellettive Attitudini professionali dalla Grafologia*, 1968 Studio Grafologico S.

la triplice larghezza equilibrata sulla media, in quanto oltre alla precisione e alla pazienza nel trattare proprie del segno Accurata, è necessario anche l'equilibrio critico (Larga tra parole) e valutativo (Larga di lettere e tra lettere) della mente.

L'accentuazione del segno è conosciuta come "Accurata studio", che diventa grafologicamente un segnale d'allarme in quanto indice del fatto che la personalità ha privilegiato a tal punto i valori esteriori da essersi rinchiusa in una prigione che la costringe in una serie di movimenti vissuti non solo come estranei a sé ma anche estranei al mondo, in quanto la vita ha poco a che fare nella sua realtà con l'esteriorità statica e immutabile che vorrebbe il sentimento cristallizzato.

Gioie e dolori legati al segno Pendente

La complessa e articolata definizione psicologica del segno Pendente, che appare già nel Trattato, è stata continuamente arricchita da Moretti in tutte le opere successive. Il significato basilare ne esce confermato, ma con una ulteriore messa a fuoco in merito a come agisce la personalità dominata dal segno Pendente, attraverso una serie di sfumature interpretative sempre più incalzanti. Dalla lettura della sintesi presentata nell'antologia segnica appare chiara una prevalenza di aspetti negativi, tanto che dopo aver letto Moretti, nessuno vuole più avere questo segno, o quanto meno si chiede: ma non sarò mica un Pendente di 7/10? (in modo analogo a quanto avviene per il segno Accurata, di cui vengono presentate in netta maggioranza le caratteristiche più inquietanti). Effettivamente entrambi i segni contengono una notevole potenza costrittiva al loro interno, intesa come capacità di dirigere il movimento di personalità in una data direzione; quindi una forza che non può essere ignorata, ma che può diventare anche fonte di particolari qualità che devono essere riconosciute.

Il segno Pendente, ad esempio, spinge la personalità ad essere genuinamente interessata ad ogni espressione del movimento (inteso come pensiero e sentimento) altrui; quindi dà la disposizione diretta all'incontro sociale, anche protratto per ore, senza lo stress che potrebbe conseguirne se non si è adeguatamente attrezzati a livello dell'io. Questa caratteristica può comparire come requisito attitudinale favorevole in diverse professioni quali - tanto per fare esempi estremi - commercio spicciolo (commesso) o psicoterapia (Freud).

Inoltre il segno Pendente porta con sé una forte inclinazione alla fusione con il sentimento altrui, quindi una disposizione al sentimento telepatico ("*Pendente*

nella affettività ha tendenze paranormali")²⁶. Il campo di applicazione può essere il più svariato, ma la tendenza resta una qualità e un punto di forza di quanti hanno il segno Pendente, anche se la caratteristica, per apparire nella sua piena potenza, deve verificarsi in un contesto di slancio e di larghezza tra lettere almeno sulla media. Lo stesso Hitler, ad esempio, fortemente segnato dal Pendente sopra media e da una notevole dose di intuito, aveva la capacità telepatica di anticipare i tradimenti dei suoi collaboratori. Sempre a proposito di Hitler, il segno Pendente che lo caratterizzava su valori molto forti (i famosi 7/10!) lo qualificava anche dal punto di vista sociologico: Hitler aveva la capacità di sintonizzarsi sugli umori della folla e di agire di conseguenza, ma sempre in un movimento che aveva bisogno di essere ampiamente sostenuto. Quindi un'autonomia affettiva, operativa e ideologica del tutto inesistente in mancanza di appoggio. Per deduzione logica, possiamo dire che difficilmente si può attribuire l'etichetta di "dittatore" o "capo autoritario" ad un leader che ha il segno Pendente molto accentuato.

Dal punto di vista attitudinale il segno Pendente si presenta frequentemente in letteratura (in associazione con il segno Accurata) perché l'interesse e l'attenzione che spontaneamente la personalità rivolge verso i suoi simili (Pendente) uniti alla precisione delle osservazioni (Accurata), meglio se associate ad una certa contenutezza di lettere e tra lettere (che aumenta la memoria materiale), rendono la personalità non solo partecipe a livello di sentimento dei dolori e delle gioie a cui risponde il piano umano, ma forniscono anche una percezione più distinta degli aspetti settoriali intorno ai quali ruota il punto di vista dello scrittore, espresso tramite la narrazione. La scrittrice Jane Austen, ad esempio, rappresenta un esempio particolarmente felice di queste capacità perfettamente fuse. Nei suoi romanzi, oltre alla precisione nelle osservazioni psicologiche, si nota anche la sua tendenza alla ragioneria, data dal segno Accurata, grazie alla quale ci informa in modo molto dettagliato in merito alle rendite patrimoniali di ogni singolo personaggio, specialmente se scapolo. Lo scrittore Tolstoj, oltre alle sue affascinanti descrizioni di complesse strutture di personalità sia maschili che femminili, quali quelle presentate nel libro "*Anna Karenina*", diventa invece un significativo esempio delle complicazioni affettive e dei tormenti che nascono dalla gelosia, sempre legata al segno Pendente.

Tra le qualità, non si può dimenticare l'intensità della dedizione affettiva che caratterizza il segno: per questo indica la disposizione al sacrificio per la persona amata, in quanto l'altro non viene vissuto come "altro da sé", ma come parte di

²⁶G. Moretti, *Facoltà intellettive Attitudini professionali dalla Grafologia*, 1968 Studio Grafologico S. Francesco, Ancona, p. 112

sú, per cui cadono tutte quelle barriere relative alla distinzione io-tu che tutelano i confini dell'io e l'autoprotezione materiale. La potenza del sentimento affettivo legato al Pendente emerge con quella particolare evidenza data da azioni concrete di sacrificio e di affettività costante nei confronti della persona amata nella figura di Friedrich Engels, la cui scrittura presenta una pendenza assai accentuata, in un contesto grafico segnato anche dalla contemporanea presenza di notevoli Angoli A e B. Engels, affascinato dal genio di Marx, ma anche perfettamente in grado di vederne tutte le debolezze, lo aiutò a concretizzare ciò che altrimenti Marx non sarebbe mai riuscito a realizzare. Non è molto noto il fatto che Engels accettò di lavorare nell'impresa paterna in modo da poter sostenere l'amico economicamente per tutta la vita, perché Marx - con ogni evidenza - era incapace di mantenere un qualsiasi lavoro e se non fosse stato per Engels tutta la famiglia di Marx sarebbe morta di fame. Engels, inoltre, scrisse numerosi articoli che vennero pubblicati con il nome di Marx, fornendogli anche la sua conoscenza di prima mano della classe operaia, perché Marx neanche sapeva cosa fosse un solo proletario, altro che la classe intera. Engels arrivò al punto da addossarsi la paternità del figlio illegittimo di Marx, per proteggere la reputazione dell'altro. E quindi ha operato come solo il Pendente sa fare, mettendo in atto azioni di vero sacrificio di sí, reso possibile grazie al suo sentimento affettivo "esagerato". Inoltre, come emerge dalla sua scrittura, che presenta i segni Pendente, Fluida, Accurata, Attaccata, Engels riusciva molto facilmente a trasformare qualsiasi osservazione o riflessione, per quanto estemporanea, in narrazione e quindi in prodotto finito e confezionato, al contrario di Marx (Minuta-Minuziosa) che non riusciva mai a concludere perché era sempre immerso in un mare di nuove letture e di ulteriori approfondimenti. Però Engels ha sempre riconosciuto che il genio creativo, nel loro sodalizio, proveniva solo ed esclusivamente da Marx. Modestamente ha scritto di se stesso: *"In tutta la mia vita ho rappresentato il ruolo per cui ero stato creato: quello di secondo violino. . . Sono felice di aver avuto un primo violino eccellente come Marx"*²⁷.

Alla luce di questi esempi, ricordiamo che quanto più il segno aumenta di grado, tanto più acquista un'intensità che, però, va interpretata in modo contestuale. È ovvio che la caduta dei confini io-tu nelle relazione d'amore diventa meno pericolosa se la struttura complessiva di personalità in cui agisce il segno Pendente è piuttosto liberale (scrittura Larga di lettere, tra lettere, Slanciata. . .) e la pendenza non raggiunge i 7/10. In questo caso emergono in modo significativo le qualità associate al calore del sentimento senza che l'altro viva un senso di soffocamento. Mentre se la struttura di personalità è maggiormente orientata alla

²⁷citato da Y. Kapp in Eleanor Marx, Einaudi 1977, p. 96

tecnica (Parallela), alla precisione esteriore (Accurata) e alla strettezza nel giudizio (Larga tra lettere sottomedie), l'affettività si riversa sull'altro in una forma di soggettivismo di visione e di pretesa di ascolto pesante da reggere.

Va precisato, infine, che questo segno, probabilmente più diffuso nel passato, si presenta con una notevole frequenza nel libro *"I Grandi dalla scrittura"*, a riprova del fatto che quanti hanno avuto questa caratteristica di personalità devono pur avervi trovato una risorsa. Questa fonte di forza, come appare anche dalla lettura delle note tecniche interpretative offerte da Luisetto, consiste nel fatto che il segno dà una costanza straordinaria: l'affettività mantiene la personalità fortemente agganciata agli obiettivi che si è prefissa in quanto viene sentita maggiormente l'attrazione esercitata dall'oggetto amato, sia esso una persona o un campo di studio su cui sta indagando. È l'affettività, quindi, a fornire un nutrimento continuo alla mente, fatta di interesse spontaneo nei confronti di ciò che è al di fuori dell'io. È altrettanto chiaro, però, che se questo sentimento eccede, inevitabilmente si trasforma in dipendenza, mancanza di autonomia, invasione degli spazi altrui, incapacità di riconoscere e accettare un no o una invalidazione. Per questo Pendente in grado elevato non dovrebbe essere presente nella scrittura di uno scienziato, pena la perdita di credibilità dell'oggettività del sistema di pensiero elaborato.

Il segno Flessuosa

Nella grafologia morettiana il riconoscimento, prima ancora della quantificazione, del segno Flessuosa rappresenta uno scoglio piuttosto duro da superare. Il suo significato psicologico è quello di menzogna, intesa come "tergiversare insincero", condotto con estrema abilità, tale da rendere quasi impossibile cogliere l'intenzione reale che sta dietro a un comportamento che appare, invece, come aperto, quindi improntato alla sincerità. In altri termini c'è una corrispondenza tra la difficoltà a cogliere la menzogna nel comportamento esattamente nello stesso modo in cui è difficile cogliere il segno nella scrittura. Tra l'altro questo conferma quanto già noto in psicologia: se una persona è veramente abile nel mentire, non esistono strumenti di osservazione, per quanto raffinati essi siano, in grado di stabilirlo con assoluta certezza.

Con questa premessa, è chiaro che l'interesse nei confronti del segno aumenta notevolmente: quali sono le caratteristiche grafologiche che sono a monte della tendenza stessa e che ne permettono l'individuazione? In realtà è proprio l'impossibilità di rispondere in modo netto e preciso a questa domanda che ci fa capi-

re quanto sia difficile il segno. Come si vede chiaramente nell'antologia segnica, la definizione data da Moretti nel Trattato è stata più volte precisata, arricchita e articolata tramite l'elencazione di una serie di ulteriori caratteristiche grafiche che compongono il segno. Tuttavia è di immediata evidenza che le definizioni successive non sono assimilabili a semplici estensioni o precisazioni di uno stesso significato, ma introducono altre caratteristiche che qualificano diverse modalità di avveramento del segno: infatti mentre nel Trattato è riconosciuta come determinante la presenza del segno Angoli C²⁸ o del segno Sinuosa²⁹, in altre opere entrano combinazioni che ruotano in tutt'altra direzione, quale quella data dal segno Accurata³⁰ o dai convolvoli³¹.

Pertanto appare chiaro che Flessuosa non può essere considerato un segno grafologico in sé, ma piuttosto una risultante psicologica che emerge da una valutazione della tendenza a un tipo particolare di menzogna: la falsificazione che nasce dalla capacità di apparire accomodante, altruista, mentre in realtà la personalità sta valutando attentamente i suoi interessi. Quindi la scrittura deve avere, come requisito di base, sotto controllo o mancanti tutti i segni di aggressione diretta (angoli) o di imposizione (Intozzata I modo, Aste rette), perché la tendenza ruota intorno ad un movimento di accomodamento o di apparente cessione; nello stesso tempo deve contenere degli indici nascosti di un egoismo malleabile, nel senso di manovrato con grande disinvoltura.

Questo doppio gioco che caratterizza le modalità di manifestazione del segno Flessuosa fa sì che il grafologo debba essere prima in grado di cogliere le tendenze presenti all'interno della personalità che sostengono il bisogno di manipolazione, e solo successivamente, in caso di riconoscimento della tendenza attraverso specifici indici che devono essere indicati, può essere introdotto il segno Flessuosa. Pertanto in questo caso specifico si parte dal riconoscimento della tendenza per arrivare al segno, e non il contrario, per l'estrema variabilità con cui la tendenza (e quindi conseguentemente anche il segno) si può manifestare.

Interessante, a questo proposito, è il confronto sistematico di tutte le scritture analizzate da Moretti in cui viene individuato il segno Flessuosa, e le caratteristiche che accomunano tale attribuzione: i segni Curva e Sinuosa appaiono quasi costantemente come requisiti di base necessari alla manifestazione - tramite l'insinuazione - della volontà altruistica e accomodante del soggetto. Questa

²⁸G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 185

²⁹G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 517

³⁰G. Moretti, *Grafologia sui Vizi*, 1974 S. Francesco della Scale, Ancona, p. 324

³¹G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico Fra Girolamo, Ancona, p. 149

combinazione, del resto, si addice pienamente al significato psicologico principale del segno: *“Indica espressione di un altruismo che pare rinunci a tutte le esigenze dell’io...”*³². A questa combinazione si aggiungono vari indici di difesa dell’io, che giustificano il completamento della frase precedente: *“...è un altruismo di convenienza, un altruismo che può fermarsi sulle sole modalità di esso”*³³: i più scontati sono gli Angoli C, ma molto diffusi sono anche i convolvoli, intesi come doppio ripasso delle lettere circolari. Altre volte sono i Ricci dell’Ammanieramento, raramente quelli del Nascondimento. In alcuni casi in un contesto di curvilinearità si nota la presenza di spiccati, anche se saltuari, Angoli A. Anche il segno Pendente può esercitare la sua influenza contestuale a favore del Flessuosa, nel suo significato di menzogna, quando dichiara di fare gli interessi degli altri mentre sta perseguendo i propri. Mentre la seguente combinazione data da Moretti: *“La congiunzione dei due segni Accurata e Aste rette e il segno poco elevato di Fluida costituisce la vera flessuosa”*³⁴ appare di raro utilizzo pratico. Di norma, nei casi analizzati da Moretti in cui viene individuata la combinazione data dai segni Flessuosa e Accurata, si tratta di un’accuratezza caratterizzata da grande spontaneità e fluidità grafica (altrimenti non risulterebbero convincenti le offerte di altruismo).

Passando all’analisi quantitativa delle citazioni morettiane relative al significato psicologico del segno, si nota subito che nell’antologia le citazioni sono rarissime: a parte quelle provenienti dal Trattato, le altre provengono più che altro da analisi grafologiche, e non da una specifica trattazione teorica della materia, con un significato che ruota prevalentemente (come si è già detto) intorno alla combinazione sostanziale Curva-Sinuosa: *“Non asserisce mai in modo assoluto...”*³⁵, *“arte del ripiegamento”*³⁶, *“tende ad agire non con sincerità ma manipolando gli elementi...”*³⁷. La rarità di queste citazioni fa supporre che Moretti non trovasse facile parlare di questo segno. Basta pensare al fatto che nel libro *“Grafologia sui vizi”*, la tendenza alla menzogna, sia diretta che indiretta, viene dettagliatamente descritta e rapportata a quasi 50 segni, senza che Moretti faccia mai un esplicito riferimento al segno Flessuosa. Questa appare come una strana dimenticanza, se si considera che il significato principale del segno è proprio quello di menzogna. Oppure in Moretti agiva la convinzione sottostante che Flessuosa non è proprio

³²G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 74

³³G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 74

³⁴G. Moretti, *Grafologia sui Vizi*, 1974 S. Francesco della Scale, Ancona, p. 324

³⁵G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 72

³⁶G. Moretti, *Facoltà intellettive Attitudini professionali dalla Grafologia*, 1968 Studio Grafologico S. Francesco, Ancona, p. 5

³⁷G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 77

un segno, ma una sottile combinazione di segni, intesa come risultante di un complesso gioco di qualità sostanziali, modificanti e accidentali che tutelano la difesa dell'io in un modo poco appariscente: il famoso motto "*mantieni un basso profilo*", quindi di sempre di sì perché se neghi i favori, o dichiari apertamente ciò che vuoi e ciò che non vuoi per te, gli altri possono arrabbiarsi e il gioco può diventare troppo duro. Quindi ecco la ragione della precisazione grafologica indicata da Moretti: la scrittura Flessuosa tende "*a dare pieghe aggraziate agli assi e alle lettere*"³⁸, "...ha una certa eleganza"³⁹: in mancanza di difese più dirette, cosa che si deduce dalla presenza del segno Curva, la personalità elabora difese indirette basate sul non dire mai di no, perché non è capace (o non ama) dire di no, e poi si arrangia per sopravvivere come può.

Va precisato, infine, che ogni eventuale tendenza alla menzogna individuata tramite il segno Flessuosa va rapportata al contesto scrittoriale, tenendo presente l'indicazione di massima che tutto deve essere in proporzione; quindi per essere capace di raccontare o lasciar intendere grandi menzogne, la personalità deve anche avere qualità intellettive non indifferenti.

A proposito di convolvoli

La categoria dei convolvoli appare come la grande assente nell'antologia segnica, nonostante la sua importanza dal punto di vista psicologico. Questa sparizione non è dovuta solo all'esiguità del materiale grafologico a disposizione, ma anche alla sensazione che tali citazioni richiedano delle note interpretative, pena l'impossibilità dell'applicazione pratica e contestuale delle stesse.

Innanzitutto va detto che i convolvoli, in generale, possono essere visti come un ammorbidimento del segno Accartocciata, in quanto procedono tramite un movimento di autoprotezione che si esplica all'interno della combinazione Curva-Fluida. Va specificato, inoltre, che nel termine "convolvoli" rientrano due diverse gestualità grafiche, che possono presentarsi in congiunzione o separatamente.

Il primo tipo di convolvolo è quello descritto da Moretti come doppio ripasso di penna che si avvera nelle lettere circolari *a-o* e derivate. Ne abbiamo già parlato a proposito del segno Flessuosa, in quanto traduce una delle possibili modalità relative alla menzogna intesa come tergiversare insincero. Il secondo tipo di con-

³⁸G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, 1972 Messaggero, Padova, p. 185

³⁹Ib.

volvolo è quello che si può verificare quando la mano, nel tracciare una serie di movimenti curvi, produce dei piccoli occhielli causati da un lieve spostamento a sinistra rispetto all'asse centrale del grammo.

I due tipi di convolvoli sono compatibili tra loro, nel senso che possono verificarsi all'interno di una stessa scrittura; inoltre si qualificano dal punto di vista quantitativo (frequenza dell'avveramento) e qualitativo (modalità di avveramento tramite occhielli più o meno ampi, ripassi circolari semplici o doppi). Dal punto di vista psicologico va anche esplicitato il diverso significato che li caratterizza, in modo da distinguerne le implicazioni differenziate, prima di procedere nell'interpretazione contestuale dei segni.

Il primo tipo di convolvolo viene definito da Moretti nei seguenti termini: *"lettere fatte a convolvolo, il quale particolare si avvera in quel doppio giro delle A, delle O e delle loro derivate"*⁴⁰; *"(compitezza) atteggiata alla insincerità. Ha per indice una scrittura che, fatta come convolvolo, ripassa a sinistra della lettera già formata per procedere alla formazione della lettera seguente"*⁴¹. Il significato psicologico che ne emerge sottolinea la funzione di difesa dell'io esercitata dal doppio ripasso di penna, autodifesa che in casi estremi, in presenza di un alto grado del segno Accurata, può arrivare a *"menzogna e tendenza al furto (ruba materialmente o psichicamente col guardare)"*⁴². Va ricordato, però, che il contesto è sempre quello di Curva-Fluida, quindi la tendenza appare come una delle tante forme di protezione indiretta che l'io può mettere in campo perché sente di non saper adoperare forme di difesa più dirette (gli angoli, in *primis*).

Diverso è il significato del secondo tipo di convolvoli, dati da quel movimento di ritorno nell'esecuzione di singoli grammi, che produce piccoli occhielli nei tracciati curvilinei: qui è ancora più evidente l'identità tra il gesto grafico e il piano psicologico, in quanto entrambi esprimono la difficoltà di andare avanti in modo netto, per una forma di paura nei confronti proprio dell'avanzamento, vissuto come pericoloso o azzardato. Quindi la personalità procede attraverso ripiegamenti che si traducono in una continua ripetizione degli stessi argomenti, allo scopo di autoconvincersi in merito alla legittimità degli stessi. *"Tendenza a circonvoluzionare"*, la definisce Moretti, data dal segno *"scrittura a Convolvolo o a Spirale"*⁴³. Quando l'io è nel movimento di estroversione o è costretto per neces-

⁴⁰G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 149

⁴¹G. Moretti, *Il corpo umano dalla scrittura*, 1961, Studio grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 61

⁴²G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 78

⁴³G. Moretti, *La passione predominante*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 118

sità ad esplicitare qualcosa di sé (le sue ragioni, i suoi sentimenti) ripete e ripete sempre lo stesso concetto, lo gira e lo rigira, ritornando ad insistere su quello che ha già detto, proprio per chiarire a se stesso le idee che ha. Quindi la caratteristica grafica non assume, in questo senso, nessuna sfumatura di significato legata all'insincerità, ma esprime solo una paura legata alla definizione dell'io: la paura di essere e quindi di esprimere direttamente o apertamente ciò che si è.

Appartiene all'esperienza comune del grafologo la consapevolezza del fatto che le due diverse modalità di realizzare i convolvoli sono spesso congiunte; tuttavia un'osservazione più attenta delle modalità di avveramento del segno dal punto di vista qualitativo, oltre che quantitativo, senza dimenticare il contesto di appartenenza, consente di definire in modo più specifico il movimento psicologico che caratterizza ogni diversa individualità grafica.

L'ampollosità grafica

Le ultime, brevissime precisazioni riguardano un'altra combinazione grafologica che non compare nell'antologia segnica, in quanto anche in questo caso le spiegazioni sono necessariamente più lunghe delle stesse citazioni morettiane, rese necessarie dal fatto che esistono forme di ampollosità grafica diverse dal contesto previsto da Moretti. Nello specifico, l'esperienza insegna che esistono grafie caratterizzate da un'esagerata estensione delle lettere maiuscole rispetto al calibro della zona mediana di scrittura, che per ragioni contestuali non rientrano né nella scrittura iperbolica né nella scrittura Spavalda.

Per cogliere la differenza di cui stiamo parlando, è necessario richiamare brevemente quali sono le definizioni date da Moretti alle due combinazioni grafologiche richiamate sopra con i termini "*scrittura iperbolica*" e "*scrittura spavalda*", entrambe legate al concetto di ampollosità grafica.

Alla definizione di scrittura iperbolica appartiene in modo indissolubile il calibro grande ("*estensione esagerata verticale (calibro) e orizzontale delle lettere*")⁴⁴. Moretti sottolinea, a livello di definizione, anche l'esagerata estensione orizzontale, in quanto è la congiunzione dei due segni che porta al "*sentimento iperbolico, megalomane*". "*Soggetti siffatti sono estroversivi, pronti a sacrificare anche i propri interessi finanziari con un altruismo pomposo che di altruismo ha solo le mosse e le esteriorità*"⁴⁵.

⁴⁴G. Moretti, *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, 1962 Studio Grafologico "Fra Girolamo", Ancona, p. 143

⁴⁵Ib.

Sostanzialmente analoga è la definizione del segno Spavalda: *“è quella che si estende in modo esagerato tanto verticalmente come orizzontalmente specialmente nelle maiuscole”*⁴⁶.

Tuttavia nella pratica grafologica si possono trovare scritture che presentano una esagerata accentuazione delle lettere maiuscole anche in contesti caratterizzati dal calibro piccolo, e a volte anche in presenza del segno Titubante. È chiaro, quindi, che diventa necessaria una interpretazione di questa forma di ampollosità grafica maggiormente legata al contesto scrittorio, con un significato legato ancora all'esaltazione dell'io, ma meno sfacciato, meno invadente. Luisetto interpretava questa tendenza come un bisogno dell'io di fare mostra di sé, che però distoglie dal contatto con il reale. Quindi *“La personalità ha il gusto massimo di parlare di sé, ha il gusto artistico di compiacere se stessa attraverso gli interventi che fa, ma può avere non troppa consistenza di pensiero. Parla, parla e poi realizza poco”*⁴⁷.

Quindi il segno Ampollosa resta come significato primario di esaltazione del proprio io, ma si sottolinea il fatto che la tendenza può avverarsi anche in contesti diversi da quelli indicati da Moretti.

Le precisazioni di Giovanni Luisetto

A molti di quelli che hanno approfondito la storia della grafologia morettiana appare non comprensibile la ragione per cui la possente visione psicologica e grafologica elaborata da Moretti, alla morte del fondatore si è trovata spaccata in due: da una parte l'affascinante aspetto organizzativo e didattico, che ruotava intorno alla grande anima del padre Lamberto Torbidoni e all'Istituto G. Moretti di Urbino; dall'altra l'affascinante aspetto legato alla potenza psicodiagnostica del metodo morettiano, incarnato dalla grande anima del padre Giovanni Luisetto, che è rimasto sempre estraneo alla vita didattica dell'Istituto stesso. E nonostante il fatto che i due nutrissero una profonda stima reciproca, va dato atto del fatto che rappresentavano due realtà della grafologia morettiana che, per qualche strano motivo ancora misterioso, via via che passavano gli anni restavano in modo sempre più evidente totalmente scisse. In pratica si è verificato il fatto che, nonostante Moretti stesso avesse individuato in Luisetto il maggior conoscitore del suo metodo, a Urbino giravano insistenti voci di corridoio che sostenevano che, in realtà, le analisi grafologiche di padre Luisetto, così devoto al Moretti, fossero

⁴⁶G. Moretti, *Grafologia sui Vizi*, 1974 S. Francesco della Scale, Ancona, p. 278

⁴⁷Citazione libera da conversazioni private.

un po' sballate⁴⁸. Sull'altro fronte le battute erano altrettanto drastiche: Luisetto, se interrogato in merito, non si curava di sfumare la sua netta opinione secondo cui a Urbino veniva insegnata la grafologia da persone che non avevano una reale competenza in merito.

Per quanto mi riguarda, devo dire che ero affascinata da entrambi gli aspetti: ho conosciuto prima Luisetto e avevo avuto modo di verificare la sua incredibile capacità di spaccare un capello in quattro dal punto di vista della realtà psicologica di colui che esaminava attraverso la scrittura. Padre Luisetto, però, non insegnava grafologia, non aveva seguaci, in quanto con la morte del Moretti sembrava considerare chiuso il suo compito principale rispetto alla grafologia: servire da stimolo affinché Moretti concretizzasse il maggior numero possibile di opere grafologiche che aveva in programma. Inoltre padre Luisetto era quel che si dice un animo inquieto, fortemente originale, animato da grandi passioni che non gli consentivano mediazioni o aggiustamenti di alcun genere. Ad esempio era stato assai ostile alla semplificazione del Trattato di Grafologia del 1955 e al fatto che qualcuno (non lui evidentemente) si fosse permesso di tagliare il pensiero del Moretti per darne una versione più accettabile.

Dall'altra parte, ero enormemente attratta anche da quello che l'Istituto Grafologico di Urbino era riuscito a realizzare come insegnamento scolastico para-universitario. Non ricordo la definizione legale esatta con cui è partito il primo corso triennale di grafologia istituito nel 1977 presso l'Università di Urbino, ma ricordo certamente il grande entusiasmo con cui questa notizia è stata accolta dai grafologi padovani che io conoscevo. Infatti l'anno successivo, appena completato il mio percorso universitario presso la Facoltà di Psicologia a Padova, mi sono iscritta a Urbino per seguire un percorso didattico e formativo che mi permettesse di padroneggiare la materia, oltre che per avere un titolo di studio ufficiale che mi consentisse un eventuale inserimento lavorativo. Dopo pochissime lezioni, però, mi sono resa conto che conciliare queste due anime della grafologia non era una cosa tanto semplice, come io pensavo inizialmente nel pieno del mio entusiasmo; anzi, anche dal punto di vista dei contenuti, mi sono apparse come due realtà diversificate, che imponevano una scelta in quanto – dato che si trattava di differenze che percepivo come sfumature molto sottili – o ascoltavo una voce o ascoltavo l'altra. E ho fatto la scelta di concentrarmi sul metodo grafologico morettiano utilizzato da Luisetto.

⁴⁸A ulteriore conferma dell'emarginazione di Giovanni Luisetto vi è il fatto della recente, controversa decisione di eliminare le sue introduzioni dalla ristampa delle opere morettiane (con l'unica eccezione del *Trattato di Grafologia*). Una grande perdita storica, oltre che culturale, ed è ovvio che molti si sono chiesti la ragione di quella che appare come una vera epurazione

Dato che sono numerosissimi i testimoni delle complesse attività organizzative e didattiche svolte con grande impegno e capacità di penetrazione oltre i confini nazionali dall'Istituto G. Moretti di Urbino, spetta inevitabilmente a me – che sono stata per 25 anni allieva di Luisetto – rendere testimonianza in merito all'altra grande anima della grafologia morettiana. Partiamo dal fatto, a mio avviso innegabile, che padre Luisetto – per una serie di circostanze particolari – è stato realmente l'erede del Moretti in quanto a patrimonio personale di conoscenze teoriche e pratiche, in grado di dimostrare a chiunque come, di fronte ad una scrittura, sia possibile risalire con immediatezza alle caratteristiche sostanziali di personalità viste nei suoi principali aspetti relativi al sentimento, all'intelligenza, all'affettività, alle attitudini professionali e all'individuazione di eventuali squilibri psichici in atto.

Come è noto, una serie complessa di fattori ha contribuito a determinare questa sua prodigiosa capacità, che poteva dare l'impressione di attingere al mondo del paranormale, se non fosse stato per il fatto, sempre ripetuto, che in lui questa era un'abilità totalmente appresa. Da una parte ci sono stati gli anni vissuti a fianco del Moretti, nel suo duplice ruolo di stimolo e custode di quanto esplicitato da Moretti⁴⁹: questa è la posizione che ha sempre rivendicato per sé, in quanto non perdeva occasione di sottolineare che tutta l'originalità del sistema morettiano era esclusivamente dovuta al genio del Moretti stesso. Dall'altra c'erano le eccezionali capacità di sintesi concettuale che caratterizzavano la mente di Luisetto, per cui aveva una visione chiarissima - rispetto al significato psicologico di ogni singolo segno - di quel nucleo interpretativo che non poteva essere sacrificato da nessuna combinazione, e di quella parte che, invece, poteva essere modificata nella sua interrelazione con altri segni. Padroneggiava, inoltre, un gran numero di combinazioni grafologiche relative a specifiche indicazioni rispetto all'intelligenza e al sentimento; quindi procedeva per "sindromi", con un'immediatezza diagnostica che sbalordiva nella sua capacità di penetrare con grande finezza – a prima vista – nella personalità tramite la scrittura.

Questa immediatezza era dovuta anche al fatto che la grafologia era stata da lui assimilata in modo unitario tramite una piena fusione delle due dimensioni basilari dell'essere umano, date dalla mente e dal piano emotivo. È chiaro che questa è la condizione basilare per ogni disciplina che abbia come base la psicologia in quanto, è ovvio, non può esistere competenza psicologica se non si coglie la potenza dell'esperienza umana nei suoi diversi aspetti dati da mente, cuore e

⁴⁹Girolamo Moretti, *Chi lo avrebbe mai pensato?*, 1977 Curia Provinciale dei Frati Minori Conventuali, Ancona, pagg. 171-176

corpo emotivo fusi insieme; mentre alcune discipline, come la matematica, prevedono quasi la necessità di questa frattura, a livello psicologico nessuno potrà essere un buon operatore nel campo della psicologia o capire alcunché neanche a livello teorico se non permettendo uno scambio continuo di informazioni e di estrapolazioni a questi diversi livelli del suo essere. Padre Luisetto aveva lavorato molto su di sé per creare un ricco intreccio tra la dimensione della mente e quella del cuore; inoltre era il continuatore di Moretti anche per la sua grande capacità di collegare l'esperienza umana ad una visione spirituale, mantenendo una tensione dinamica tra la luminosità dei principi ispiratori morali di cui ogni personalità sente il fascino e la diversa capacità umana di viverli a causa di ragioni contingenti che vedeva tramite la scrittura⁵⁰. Proprio grazie a questo suo sguardo capace di cogliere il nucleo dinamico della personalità che aveva di fronte - enormemente sviluppato tramite quello strumento prodigioso di conoscenza psicologica che è la grafologia morettiana - dimostrava di possedere una profonda comprensione della condizione umana vista come fenomeno unitario, avvicinandosi così alla definizione della famosa "*passione predominante*" morettiana; ma era altrettanto capace - se sollecitato - di cogliere in dettaglio l'impatto di diverse sfumature della personalità legate in modo più specifico ad aspetti settoriali dell'intelligenza, del sentimento e anche della sessualità. In particolare la parte che svolgeva con straordinaria maestria era quella relativa all'individuazione delle dinamiche interpersonali viste anche come compatibilità di coppia. Di fronte a due scritture e alla domanda "*Sono compatibili?*", emergeva immediatamente in lui una serie di precisazioni relative alla compatibilità intesa come attrazione, opposizione o indifferenza reciproca, basandosi sull'individuazione delle caratteristiche sostanziali e accidentali delle due personalità esaminate, per cui non si poteva non restare affascinati da tanta sapienza psicologica rispetto alla natura umana. Quindi erano proprio la raffinatezza della sua mente e del suo sentimento, valorizzati al massimo dalla potenza del metodo grafologico morettiano, che facevano di lui una personalità dotata di grande fascino ed anche - aspetto meno evidente in quanto mascherato dalla sua austerità - dotata di un senso sottile dell'umorismo.

Ma al di là della sua profonda intelligenza, al di là del fatto che fosse riuscito ad operare una fusione tra la parte mentale e affettiva, portando entrambe ad un notevolissimo spessore pur mantenendo la piena vivacità di entrambe, l'aspetto che mi intrigava profondamente restava quello legato alla sua prodigiosa

⁵⁰A.G.I. Sezione Regionale Veneto, *Atti del Primo Seminario di Studi con p. Giovanni Luisetto*, 1993, "Teoria e pratica nelle applicazioni della grafologia morettiana", parte terza "La valutazione morale del carattere"

capacità psicodiagnostica ottenuta tramite l'apprendimento della grafologia morettiana. Su questo punto non posso che confermare quanto già detto da Moretti stesso: Luisetto era il più grande e il più approfondito conoscitore della grafologia morettiana, non solo grazie alla sua lunga frequentazione di Moretti stesso, ma anche per come è riuscito ad elaborare psicologicamente quanto ha appreso.

Egli sottolineava spesso che la prima difficoltà della psicologia, e quindi anche della grafologia, è legata alla capacità di riuscire a cogliere l'individualità psicologica che caratterizza in modo unico ogni personalità⁵¹. Mentre è relativamente facile, tramite il metodo morettiano, individuare caratteristiche di personalità legate, ad esempio, alla quantità dell'intelligenza che uno può albergare in se stesso, o stabilire, tramite la diade Curva-Angolosa, se il sentimento sia orientato prevalentemente in direzione del movimento di relazione o di individuazione, è molto più difficile cogliere le differenze specifiche e farle risaltare nella composizione di un quadro unitario; ed è questo l'obiettivo primario di un grafologo.

È noto che Moretti utilizzava un procedimento inverso rispetto a quello messo in atto normalmente non solo nell'insegnamento del suo metodo ma anche dagli altri grafologi teorici che hanno elaborato proposte interpretative analogiche o simboliche della scrittura. Moretti partiva dall'unicità che aveva di fronte, a cui aveva accesso con immediatezza visiva e a cui dava voce descrivendo tutte le particolarità sostanziali, modificanti e accidentali che vedeva perfettamente fuse. Mentre ha dovuto lavorare duramente per sviluppare il suo metodo tramite la messa in atto di un procedimento analitico che gli ha consentito di scomporre l'unità psichica che lui vedeva in una serie di caratteristiche psicologiche più settoriali (i segni grafologici) tali da poter essere non solo insegnate ma anche dimostrate nella sua evidenza di cause del diverso movimento della psiche. Di norma, invece, il movimento di deduzione psicologica (e grafologica) è basato su un procedimento molto più analitico, grazie all'osservazione di aspetti/fenomeni più settoriali che si ripetono nel tempo e che necessitano di essere coordinati successivamente in modo da ricostruire una visione dell'unicità di ogni singolo essere umano.

A prima vista il movimento psicologico spontaneo di Moretti si colloca più all'interno di uno sbalorditivo talento psicologico, che sconfinava ampiamente in quel territorio detto del paranormale; per questo si tratta di abilità che - per quanto

⁵¹A.G.I. Sezione Regionale Veneto, *Atti del Secondo Seminario di Studi con p. Giovanni Luisetto*, 1994, "Teoria e pratica nelle applicazioni della grafologia morettiana", parte seconda "Il processo di individuazione", pagg. 87-88

prodigiose e affascinanti esse siano - di norma restano confinate al singolo e muoiono con esso. Al contrario un procedere più analitico consente di giungere a dei risultati che hanno un maggior grado di condivisibilità. Entrambi i procedimenti contengono al loro interno una grossa difficoltà:

- l'approccio analitico basato sull'individuazione di costanti di base (siano essi segni grafologici o tratti di personalità) rinvia ad un successivo passaggio esplicativo la problematica connessa al come inserire le singole caratteristiche di personalità individuate in un quadro unitario, in modo convincente e argomentato;
- un metodo più globale, che sia in grado di partire subito da specifiche combinazioni, contiene al suo interno il pericolo di introdurre elementi interpretativi non sufficientemente convalidati, inseriti più che altro sulla base di un effetto globale suggestivo, che può avvalersi di generalizzazioni che contengono al loro interno degli stereotipi non riconosciuti come tali.

Ogni metodo evidenzia delle difficoltà specifiche che è importante tener presenti.

Per Moretti, che partiva da una percezione globale, in quanto prima vedeva una totalità psichica e poi metteva in atto un'attività mentale di scomposizione di singoli elementi per esplicitare questa visione, individuare l'unicità che era a monte di ogni scrittura non era affatto un problema: era una cosa per lui naturale, del tutto spontanea, saper descrivere una personalità, intesa come unità psicofisica, in tutte le sue parti sostanziali e accidentali, viste nella loro interazione reciproca. Allo studioso di grafologia la lettura delle analisi di Moretti, basate su una fortissima intuizione che sconfinava nella sensitività, presenta questo grosso ostacolo: ogni analisi è fin troppo personalizzata. L'applicazione pratica del suo metodo risulta assai difficoltosa, ogni caso si presenta estremamente complesso in quanto il semplice districarsi tra tutte le combinazioni possibili degli 80 e più segni grafologici crea a volte uno stato di impasse nel grafologo: vedere con sicurezza le risultanti psicologiche non può essere facile, come qualsiasi persona attenta alle complessità psicologiche dell'essere umano ben comprende. Dobbiamo dire, inoltre, che ad uno studioso di psicologia banali generalizzazioni, a volte del tutto gratuite, non possono certo interessare.

Il dilemma del grafologo, e di qualsiasi psicologo, resta questo: come poter generalizzare in modo valido avvicinandosi nello stesso tempo all'unicità dell'individuo in esame? Perché qualsiasi metodo scientifico deve basarsi sull'individuazione di regole generali, i segni grafologici, per giungere, attraverso giochi di

combinazioni che restringono sempre più il campo delle possibilità, al caso singolo. Ed è in questo lavoro di discriminazione e di individuazione dei segni portanti di una grafia e dell'immediatezza della diagnosi che Luisetto appariva in tutta la sua grandezza di grafologo: ma ciò che faceva la differenza significativa era il fatto che per lui questo processo psicologico, che sembrava istintivo tanto era rapido, non era qualcosa di innato, come nel Moretti, ma è stato appreso. Luisetto così ha descritto il suo incontro con la grafologia di Moretti: *"In realtà la penetrai un po' alla volta e la mia massima difficoltà, e credo lo sia per tutti coloro che affrontano la sua grafologia, era quella di entrare nel suo ambiente psicologico fatto e creato non a base di categorie ma differenziale"*⁵²; e il senso di stupore di fronte alla percezione che lì c'era veramente qualcosa di nuovo: *"Rimanevo sorpreso davanti ad ogni precisazione di padre Moretti, che veniva a correggere le mie cedole di pensiero educato alla stregua di tanta pedanteria comune. Dopo un anno che lo seguivo tormentandolo di precisazioni, riuscii ad assuefarmi al suo stile psicologico e a entrare nella sua specifica mentalità grafologica"*⁵³.

Padre Luisetto è entrato nella grafologia morettiana con un talento particolare: la sua intelligenza *"spiccatamente originale"*, caratterizzata da *"rapidità di concezione, scultoreità di concetto e di espressione"*, come la definisce Moretti nell'analisi grafologica a lui dedicata, gli ha permesso non solo di impadronirsi del metodo morettiano, ma di comprenderne a fondo le basi teoriche: ciò che per Moretti era psicologia intuitiva immediata, per Luisetto diventava sintesi concettuale della teoria della personalità che è alla base del metodo morettiano. In particolare questo significa una visione chiara dei rapporti esistenti tra i diversi aspetti della personalità umana (sentimento, intelligenza, affettività, ecc.) e una profonda conoscenza dei segni grafologici morettiani e di tutte le loro implicazioni psicologiche: queste conoscenze egli le applicava in modo rigoroso nelle interpretazioni grafologiche, mostrando l'impatto quantitativo e qualitativo di ogni segno presente nella scrittura. Nel suo procedere non concedeva nulla all'invenzione, richiamando spesso alla realtà psicologica individuale, cioè ai segni grafologici presenti nella scrittura. Luisetto era naturalmente portato a sintesi concettuali molto originali, rapide e raffinate: era necessario riascoltarlo, lasciando sedimentare le sue spiegazioni intese come conseguenze logiche di specifiche combinazioni, per capirlo a fondo (*"coloro che lo ascoltano bisogna che siano abituati alla sua frase, altrimenti non lo approfondiscono"*, dice ancora Moretti a proposito della sua scrittura).

⁵²Giovanni Luisetto, *P. Girolamo Moretti e la sua grafologia*, 1982, Istituto Grafologico 'G. Moretti', Urbino, p. 62

⁵³Ib.

Nel mio desiderio di scoprire le leggi grafologiche e psicologiche che evidentemente doveva aver elaborato al suo interno per giungere a questi risultati strepitosi, mi sono subito scontrata con questa difficoltà: padre Luisetto non insegnava grafologia, nel senso che a livello teorico faceva totalmente riferimento al pensiero di Moretti, e sentiva di non aver nulla da aggiungere in merito. Infatti ripeteva spesso: *“Leggete Moretti, studiate la definizione che Moretti ha dato del tal segno, o della tale combinazione...”* Per cui, per cogliere le strutture concettuali che sentivo animare le sue analisi, ho dovuto procedere in modo indiretto: anche se Luisetto non insegnava grafologia per la ragione detta sopra (Moretti aveva già spiegato tutto quello che c’era da dire), però accettava abbastanza volentieri di rispondere a delle domande di grafologia, specialmente se intuiva nella persona che aveva di fronte un interesse genuino nei confronti della figura prodigiosa di Moretti. C’era in lui la consapevolezza di un legame sacro, nel senso che la grafologia, impiegata come percorso di avvicinamento alla conoscenza profonda dell’animo umano, era uno strumento prodigioso che andava tutelato e diffuso nel mondo. Interessante, e anche toccante a mio avviso, è quanto scritto da Luisetto stesso in una lettera indirizzata a Giovanna Pettazoni: *“Quando mi chiede della volontà di p. Moretti circa le sue opere, ecco quanto Le posso dire: p. Moretti desiderava che le sue opere fossero propagandate, perché era straordinariamente convinto che la grafologia fosse la sua grafologia. Non si interessò mai di far propaganda direttamente delle sue opere, ma insisteva affinché io lo facessi”*⁵⁴. Essendo Luisetto un uomo straordinariamente conclusivo e dinamico, appare più che ovvia la richiesta di Moretti; e possiamo capire anche da questa breve nota la responsabilità che lui ha sempre sentito e onorato in merito a questo suo duplice ruolo, di custode e promulgatore della grafologia morettiana. Questa ragione, unita anche alla sua grande generosità e al fatto che comunque si divertiva a parlare di grafologia, creavano in lui una reazione psicologica prevedibile: non riusciva a dire di no se gli veniva chiesto un chiarimento in merito ad una specifica analisi, o ad uno specifico punto teorico controverso. Facendo breccia su questa sua forma di apertura, ho continuato per 25 anni a proporgli scritture, analisi, quesiti teorici e pratici, che si sono concretizzati anche nell’organizzazione di tre Seminari di Studi per conto dell’A.G.I. Sezione Regionale Veneto negli anni 1993–1995, con l’allora Presidente Giampaolo Fornara. Tramite un continuo gioco di domande e risposte sono riuscita a comprendere, almeno in parte, le strutture concettuali che lui utilizzava nelle sue strabilianti interpretazioni grafologiche.

Una parte del materiale raccolto tramite queste interviste informali viene presentato nell’antologia segnica come integrazione di quanto detto da Moretti in

⁵⁴<http://web.tiscali.it/agem/luisetto.htm>

relazione ad alcuni segni grafologici. La profondità interpretativa e l'originalità concettuale di tale materiale appare con grande evidenza soprattutto in relazione al segno "Larga tra parole": in questo caso specifico le note di Luisetto appaiono determinanti nella comprensione dell'intera triplice larghezza morettiana. Però vi sono anche molte precisazioni relative a singoli segni, più episodiche, che possono risultare interessanti per mettere a fuoco in modo più preciso il significato sostanziale di un segno. Altre precisazioni compaiono come divertenti o suggestive pennellate, tipiche del suo sguardo estremamente focalizzato, disincantato e nello stesso tempo enormemente comprensivo in merito alle difficoltà di un procedere legato ad una personalità magari soggettiva, o immatura, o ingenua, o prepotente, o semplicemente indifferenziata. Un discorso a parte meritano i segni Curva e Angolosa, con cui ho tormentato per anni Luisetto, riproponendogli continuamente le stesse domande, fino a che ho avuto la sensazione di padroneggiare la dualità altruismo-egoismo, non solo in senso morettiano. L'interesse di queste annotazioni appare, a mio avviso, con grande evidenza nella tabella che compare nell'antologia segnica "Curva-Angolosa", in cui tutte le precisazioni in corsivo provengono da Luisetto.

Ricordo, infine, a quanti possano essere interessati ad entrare in contatto con l'approccio spontaneo e immediato di Luisetto, che l'A.G.I. Sezione Regionale Veneto ha raccolto e pubblicato gli Atti dei primi due Seminari di Studio con p. Luisetto tenuti a Padova negli anni 1993-1994.

Resta la mia infinita gratitudine a p. Giovanni Luisetto per la sua straordinaria figura di uomo appassionato del divino e di quel miracolo di sapienza psicologica incarnata nella grafologia di Girolamo Moretti.